



## BIANCA BIANCHI

Vicchio di Mugello, 31 luglio 1914-Firenze, 9 luglio 2000

«*Donna straordinaria, una protagonista del secolo passato; ci piace pensare che oggi sia tra i modelli ai quali ci si può ispirare*», così si esprime Cristina Giachi, vicesindaca di Firenze, all'intitolazione di un giardino a lei dedicato.

Socialista, politica, insegnante, scrittrice, nella vita dovette combattere contro due nemici: il fascismo e il maschilismo.

Il padre, che perderà all'età di sette anni, era fabbro e segretario della locale sezione socialista. A Rufina, dove si era trasferita dopo la sua morte, frequentò le scuole Magistrali, e poi la Facoltà di Magistero a Firenze, dove nel 1939 si laureò con ottimi voti in Filosofia e Pedagogia con Ernesto Codignola. Insegnò in diversi istituti superiori, ma il suo modo indipendente di fare lezione non era accettato dalla scuola fascista. Nel 1941 si dimise e si trasferì in Bulgaria dove insegnò lingua italiana. Nel 1942 rientrò in Italia, si stabilì a Firenze e, nelle file del Partito d'Azione, partecipò alla Resistenza, ma, dopo la Liberazione, lasciò il partito azionista, che giudicava troppo elitario, per aderire allo Psiup e si impegnò a tempo pieno nella politica.

Durante la campagna elettorale, come capolista fu indicato Sandro Pertini, ma Bianca ottenne il doppio delle sue preferenze, anche grazie alle sue abilità oratorie. Nel 1946 fu eletta al Consiglio Comunale di Firenze. In seguito, nonostante l'ostilità di molti uomini del suo partito e grazie ai molti consensi della base, le venne assegnato l'incarico di Segretaria di Presidenza all'Assemblea costituente, assemblea che comprendeva 21 donne e 556 uomini.

La stampa si occupò di lei non per scrivere del suo impegno e del suo lavoro, ma per fare commenti sul suo aspetto. La chiamavano «*la biondissima, come se fosse una vamp, e non una delle deputate più preparate che siano passate da Montecitorio*»

Prima di parlare la prima volta alla Costituente, Bianca, che sentiva l'ostilità nell'aula, anche e soprattutto di molti membri del suo partito, ebbe un attimo di panico, poi iniziò a parlare:

*Quando finisco il presidente si alza, viene verso di me, mi stringe la mano e si congratula: l'assemblea si leva in piedi con un applauso prolungato. I miei colleghi di partito mi accolgono sorridenti*»

Numerose furono le proposte di legge che presentò: contro le sovvenzioni alle scuole private, sulle pensioni, sull'occupazione e sui figli naturali. Quest'ultimo è l'argomento che più le stava a cuore, voleva che fosse cancellata la dizione infamante, figlio di NN (*nomen nescio*) sui documenti anagrafici dei figli nati fuori del matrimonio.

Dopo quella prima legislatura, Bianca Bianchi non fu più rieletta, ma riprese con entusiasmo il suo impegno per la scuola, fondando a Montesenario la Scuola d'Europa, centro educativo ispirato al metodo Pestalozzi.

Rientrò in politica quasi venti anni dopo, eletta consigliera comunale e poi vicesindaca e Assessora alle questioni legali e affari generali a Firenze.



## CAMILLE CLAUDEL

(Fère-en-Tardenois, 8 dicembre 1864 – Montfavet, 19 ottobre 1943)

Pensare che *Camille*, in francese, può essere un nome sia maschile che femminile...

Ma no, la Camille di cui parliamo era proprio una donna.

Sì, perché nel diciannovesimo secolo anche un genio come Camille Claudel, scultrice dal talento immenso, poteva ritrovarsi ad essere

internata senza ragione in manicomio e morirvi in condizioni atroci.

Sin dall'adolescenza, Camille Claudel si appassionò alla scultura e iniziò giovanissima a lavorare l'argilla. Costantemente sostenuta dal padre, Camille riesce ad affrontare l'opposizione di sua madre, che nutre da sempre un'avversione violenta verso quest'arte che affascina la figlia maggiore e che lei considera non adatta ad una donna. L'arrivo a Parigi con la famiglia coincise con la sua partecipazione all'Accademia Colarossi, dove sarà allieva del maestro Alfred Boucher, da subito convinto del suo talento.

Prima di trasferirsi a Roma, Boucher chiese ad Auguste Rodin, di sostituirlo nel suo corso di scultura. Questa fu l'occasione per Rodin e Claudel di incontrarsi e di dare inizio al loro rapporto tumultuoso, passionale e artistico. Camille, di fatto, collaborò con colui che era considerato il padre della scultura moderna.

La loro arte si assomiglia così tanto che è quasi impossibile differenziali. La loro relazione durò fino alla realizzazione del *L'age mûr*, alla fine del secolo, statua che segna la loro separazione. Il loro stile, sinuoso e ricco di curve avvicina le opere dei due scultori al liberty.

Se Rodin ebbe un immenso successo, la sua indispensabile *musa-aiutante* non conobbe lo stesso riconoscimento. In effetti, la scultura non era considerata un settore per una donna e ancora meno la scultura di nudità e l'espressività passionale. Meno considerata dal pubblico, con l'odio di sua madre, l'abbandono progressivo di tutti, Camille diventò sempre più psichicamente instabile. Dopo aver ottenuto il sostegno di una contessa che apprezzava i suoi capolavori, ruppe anche con lei.

La famiglia, la richiuse in manicomio a Montfavet nel 1913 e lì restò 30 anni, fino alla sua morte. Fu proprio la madre coadiuvata dal fratello che volle farla rimanere lì a dispetto del parere dei medici curanti che non ritenevano necessario un internamento per i problemi psichici veri o presunti che presentava la ragazza.

Il 26 marzo 2017, a Nogent-sur-Seine, il luogo dove l'artista ha trascorso la sua adolescenza e ha incontrato Alfred Boucher, si è svolta l'inaugurazione del primo museo al mondo dedicato a Camille Claudel, autrice dei capolavori assoluti: *Sakountala*, *La Valse*, il busto di Rodin, *Clotho* e *L'Age Mûr*.

Per Camille la scultura fu tutto. Dal manicomio scriverà alla cugina:

*“Lei che conosce il mio attaccamento alla mia arte non può immaginare quanto abbia dovuto soffrire nell'esser di colpo separata dal mio caro lavoro [...]*



Maria Maddalena Morelli (pseudonimo **CORILLA OLIMPICA**) Pistoia, 17 marzo 1727- 8 novembre Firenze, 1800

Corilla Olimpica, è il nome arcadico di Maria Maddalena Morelli, figlia di Caterina Buonamici e del violinista Jacopo.

La giovane, dal grande talento poetico, acquisì fin da piccola, conoscenze in filosofia naturale e morale e a venti anni iniziò a dar forma alla sua cultura attraverso le rime improvvisate e la poesia estemporanea che la resero una delle più celebri personalità nell'Italia del XVIII secolo.

Nella sua esistenza si misurò con le passioni sentimentali e con la volontà di affermare il suo talento. Istituì a Siena l'Accademia detta Ordine dei Cavalieri Olimpici e diletto

con le sue improvvisazioni la corte granducale toscana, ma il suo successo si estese anche Oltralpe; nel 1764 pubblicò il *Canto in lode* a Maria Antonietta e nel 1765 l'imperatore Francesco I le offrì un incarico come poeta laureata presso la corte austriaca dove scrisse un poema epico e numerose poesie liriche dedicate all'imperatrice Maria Teresa che destarono l'ammirazione di Pietro Metastasio.

Nel 1771 si stabilì a Roma dove entrò a far parte dell'Accademia romana dell'Arcadia con lo pseudonimo Corilla Olimpica. La sua popolarità le garantì il privilegio di essere immortalata su tela e su marmo dagli artisti contemporanei; l'incisore Francesco Bartolozzi riprodusse a stampa un disegno della pittrice Anna Piattoli Bacherini, dove Corilla è ritratta, in una cornice di foglie di quercia, simbolo di eternità, coronata da strumenti musicali e un cartiglio che recita "CORYLLA OLIMPICA POETRIA ETRUSCA" mentre un piccolo putto si accinge ad incoronarla con una corona di alloro, simbolo di altezza poetica.

Nel 1778 ottenne dal papa l'assenso alla sua incoronazione di Poeta laureata e al conferimento del titolo di Nobile Romana, titolo che avevano ottenuto solo Francesco Petrarca e Bernardino Perfetti. Venne quindi incoronata a guisa dell'antica Corilla ma questo suo successo fu oggetto di un grande scherno che la spinse a tornare amareggiata nella sua terra natale dove regalò la sua corona d'alloro alla basilica della Madonna dell'Umiltà a Pistoia, dove è ancora conservata.

Nel 1780 da Pistoia si trasferì a Firenze dove si ritirò a vita privata; passando adesso da via Zanetti al n. 2, su una epigrafe, possiamo leggere "QUI ABITO' CORILLA/ NEL SECOLO/ DECIMO OTTAVO".

Dopo la sua morte, il suo talento e la sua personalità non cessarono di essere motivo di interesse e le sue vicende biografiche ispirarono Madame de Stael nel romanzo che intitolò *Corinne ovvero l'Italia*.



## CRISTINA DA PIZZANO

(Venezia, 1365 – Monastero di Poissy 1430 ca.)

*Ahimè, mio Dio, perché non mi hai fatto nascere maschio? Tutte le mie capacità sarebbero state al tuo servizio, non mi sbaglierei in nulla e sarei perfetta in tutto, come gli uomini dicono di essere.*

Cristina nacque a Venezia e a quattro anni seguì con la famiglia il padre, professore a Bologna di medicina e astrologia, chiamato come consigliere alla corte di Carlo V a Parigi. Il padre favorì la vasta educazione letteraria della figlia, che si sviluppò anche grazie alla possibilità di frequentare la biblioteca di corte. Nel 1380 si sposò ma il successo economico della famiglia cessò con la morte di Carlo V e, dopo la morte del padre e del marito, nel 1390,

Cristina si trovò a doversi occupare economicamente della famiglia.

Sprovvisa di cultura giuridica e finanziaria, per risolvere i problemi economici e la fragilità della sua condizione di donna e di vedova, passò quindici anni della sua esistenza cercando di tutelare la sua situazione finanziaria tra un processo e l'altro. Questa esperienza le permise di operare in se stessa quella mutazione che la portò a pensare di poter lavorare *come se fosse un uomo* così come ha narrato nei suoi scritti, ed a concepirsi arditamente come scrittrice di professione. Combatté quindi contro la fatalità e contro la consuetudine di risposarsi e, utilizzando la sua cultura, raggiunse l'obiettivo di trasformare la scrittura, per la prima volta in Europa, in una attività remunerativa e professionale.

Nei suoi scritti Cristina non tralasciò alcuni aspetti della sua esistenza personale, le difficoltà materiali, il dolore per la vedovanza, ma dette a questi aspetti intimi una prospettiva filosofica più ampia, adottando un punto di vista che possiamo definire femminista.

In occasione della pubblicazione del *Roman de la Rose* di Jean de Meun, si espresse con veemenza contro quel modo di vedere, nella donna, solo l'aspetto seduttivo e nel 1402 prese l'iniziativa di portare quel dibattito in pubblico.

Tra il 1402 e il 1407, compose numerose opere; tra i suoi scritti, la biografia di Carlo V, in cui riporta momenti di cui è stata testimone oculare e che la rende la prima scrittrice di storia al mondo. Nel 1405 compose il *Livre de la Cité des Dames* dove sono descritte le azioni di una lunga serie di donne illustri mettendo in luce l'importanza della donna per la storia dell'umanità; nel manoscritto, Cristina, si è fatta rappresentare con la cazzuola mentre costruisce la città, poiché ritiene che lo scrivere un libro ha lo stesso valore della costruzione di una città. Riflette anche sul fatto che poche sono le donne dotte ma, con grande lucidità, l'attribuisce al fatto che le bambine che frequentano la scuola sono un numero esiguo; lancia quindi un appello alle donne perché si facciano protagoniste di cambiamento attraverso la strada della conoscenza e del lavoro.

Nel 1418 si ritirò in monastero, da dove scrisse, nel 1429, con grande entusiasmo, *Ditié à la Pucelle*, l'unico poema contemporaneo dedicato alle imprese di Giovanna d'Arco.

Cristina è stata ritenuta da Simone de Beauvoir la prima donna a prendere la penna in difesa del proprio sesso e, a tutti gli effetti, può essere considerata l'antesignana del femminismo. Ma le sue capacità andarono oltre, infatti per rendere possibile la divulgazione delle sue idee, si occupò personalmente della diffusione delle sue opere in tutta Europa, dirigendo lei stessa lo *scriptorium* dove assunse amanuensi, miniatori e rilegatori. In tutti i suoi libri, la possiamo vedere rappresentata con un *hennin* diviso come copricapo, secondo la moda del tempo, ma sempre accompagnato da un sobrio abito blu, quasi una divisa da lavoro, assorta davanti al suo scrittoio, circondata da un badalone, e dai suoi manoscritti che ancora conservano la sua immagine e il suo nome.



## ELINOR OSRON

(Los Angeles, 7 agosto 1933- Bloomington, Indiana, 12 giugno 2012)

Dalle note biografiche consegnate al sito web ufficiale del Nobel Prize già possiamo delineare le peculiarità di Elinor Ostrom, cresciuta a Los Angeles negli anni della grande depressione, prima donna Nobel per l'economia e una teoria fuori dalla corrente mainstream. «Sono nata a Los Angeles, in California, il 7 agosto del 1933, e sono cresciuta durante la grande depressione», esordisce Elinor. Continuando così:

*«Fortunatamente, la nostra casa aveva un grande cortile che abbiamo riempito con un orto e alberi da frutto».*

Sotto il solleone Elinor impara coltivare verdure e preparare marmellate, poi durante la Seconda guerra mondiale «sferruzza sciarpe per i suoi ragazzi laggiù». Dopo un po', Elinor si trova a essere «ragazza povera in una scuola di ragazzi ricchi», poiché la sua casa è al confine inferiore di Beverly Hills: esperienza che racconta come una *sfida* ma anche come incubatrice di *una diversa prospettiva*. Mentre in casa sua nessuno ha fatto l'università, il fatto di stare fianco a fianco con rampolli che al 90 per cento passavano dalla scuola al college, la porta a decidere che: «Ci sarei andata anche io». La sfida numero due arriva dopo la laurea, quando va a cercare lavoro e tutti le chiedono se sa battere a macchina e stenografare, essendo quelle le tipiche abilità richieste a una donna. Elinor, paziente, si prende un diploma da stenografa per corrispondenza: «Non l'ho mai usato per prendere dettature, ma mi è stato poi utilissimo per prendere appunti durante le interviste faccia-a-faccia per i progetti di ricerca», racconta. Infatti, in quella prima fase del lavoro, le viene assegnato incarico manageriale, in una ditta che prima non aveva mai assunto una donna se non in ruoli da segretaria. Rafforzata da questi successi, decide di tornare agli studi e chiede l'ammissione a un corso di Economia, e qui si trova davanti ad altri divari di genere: prima di tutto deve mettersi a studiare bene matematica (e prima le avevano sconsigliato di farlo, perché era considerata materia poco adatta alle ragazze), poi comunque la dirottano verso un Corso in Scienze politiche dove siedono tre donne su 40 studenti e dove la loro stessa ammissione causa *accesissime discussioni* al vertice del Dipartimento. Quando va a ritirare il suo Nobel, con un sontuoso vestito etnico che spicca tra gli smoking dei colleghi, Elinor tiene una lezione proprio sul governo policentrico: siamo nel 2009, la crisi finanziaria è appena esplosa facendo brandelli di tante teorie non verificate di economisti mainstream, e in varie parti del mondo intorno ai *beni comuni* sono nati movimenti, nuovi attivismi, qualche partito e anche un'ideologia un po' semplificatoria. Per Ostrom il governo dei beni comuni richiede tutte le risorse della democrazia costituzionale: forme di democrazia partecipata, divisioni dei poteri, agenzie terze, tribunali, monitoraggi tecnici e – non da ultimo – la condivisione collettiva di una cultura delle regole e di cooperazione sia sociale che interistituzionale.

Questo cambiamento radicale di prospettiva deriva dalla volontà di una donna, che senza essersi mai arresa di fronte alle disparità e le ingiustizie, è riuscita a delineare le basi economiche e istituzionali per un futuro quanto più omogeneo possibile.



## ELSA MORANTE

Roma, 18 agosto 1912-Roma, 25 novembre 1985

Chi studia la letteratura italiana, e in particolare chi privilegia la modernistica, non può non accennare a quanto nel Novecento questa autrice sia stata una *voce* dalla forte identità e potenza espressiva, una voce *popolare*, disincantata quanto amara.

Morante è stata una scrittrice, saggista, poeta e traduttrice italiana, tra le più importanti scrittrici del secondo dopoguerra.

Iniziò giovanissima a scrivere filastrocche e favole per bambini, e racconti brevi, che a partire dal 1933, e fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, furono via via pubblicati su vari periodici, tra i quali il *Corriere dei piccoli*, il *Meridiano di Roma*, *I diritti della scuola* e soprattutto *Oggi*.

Ma è con il romanzo *Menzogna e sortilegio* che si pone all'attenzione della critica, vincendo il Premio Viareggio 1948.

«Volevo mettere nel romanzo tutto quello che allora mi tormentava, tutta la mia vita, che era una giovane vita, ma una vita intimamente drammatica».

Con il suo secondo romanzo, *L'isola di Arturo*, Morante viene realmente accolta dal pubblico e dalla critica, tanto che fu la prima donna a ricevere il Premio Strega.

Mentre *La storia*, pubblicata nel 1974 direttamente in edizione tascabile per volontà dell'autrice, figura nella lista dei cento migliori libri di tutti i tempi, stilata nel 2002 dal Club norvegese del libro.

In quest'opera, contro lo scandalo della Storia dei potenti, Elsa Morante declina nei toni romanzeschi la propria concezione di flusso storico.

Discussa e contestata dalla critica, l'autrice fu accusata di speculare sulla sofferenza, sul destino della povera gente, proprio perché tra le pagine si avvicenda una dimensione corale, e risulta irrefrenabile l'istinto della fame, della sopravvivenza. Eppure, è un romanzo che tratta della maternità, del sogno, dell'infanzia. Dunque, non solo morte, ma anche *vita* nell'opera che, probabilmente più di ogni altra, a Morante ha rubato un pezzo di sé, data l'intensità e la complessità della sua scrittura.

Testimone acuta e libera del secolo breve e delle sue innumerevoli contraddizioni, quale eredità ci ha lasciato? Forse, sono queste parole che Italo Calvino le scriveva già nel 1950, le parole che sintetizzano la sua voce letteraria e umana:

*«Tu che ti leghi per la vita e per la morte, quasi t'identifichi con le cose che fai. [...] Tu senti che il mondo è fatto a pezzi, che le cose da tener presente sono moltissime e incommensurabili tra loro, però con la tua lucida e affezionata ostinazione riesci a far tornare sempre i conti».*



## EMANUELA LOY

Cagliari, 9 ottobre 1967 – Palermo 1992

La biografia di Emanuela Loi rende conto di una storia breve e tragica, quanto nobile e valorosa, di una vita annientata a soli 24 anni.

Dopo aver conseguito il diploma magistrale decise di arruolarsi nella Polizia di Stato, dove entrò nel 1989. Trasferita a Palermo due anni dopo, nel 1991, le furono assegnati i primi incarichi all'interno di quel territorio, la Sicilia, in quegli anni travagliato da sanguinosi delitti di stampo mafioso. Fra questi incarichi i piantonamenti a Villa Pajno, a casa dell'onorevole Sergio Mattarella, la scorta alla senatrice Pina Maisano Grassi e il piantonamento del boss Francesco Madonia.

Nel giugno del 1992 fu affidata in qualità di agente di scorta al magistrato Paolo Borsellino. Morì poco tempo dopo, il 19 luglio, nella Strage di Via d'Amelio a Palermo. Con lei persero la vita lo stesso Borsellino e altri agenti facenti parte della scorta: Eddie Cosina, Agostino Catalano, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli. Fu così che un'auto carica di esplosivo spazzò via la vita, sogni, e progetti di Emanuela Loi che avrebbe dovuto sposarsi pochi giorni dopo l'attentato.

Insignita il 5 agosto 1992 della Medaglia d'oro al valor civile, porta il suo nome il celebre Premio Coraggio Emanuela Loi conferito a donne e uomini che distinguono per coraggio e dedizione nel proprio lavoro in favore della Comunità.

Davanti agli odierni e numerosi fatti di cronaca legati a dinamiche di stampo mafioso, che testimoniano sempre di più una diffusa scala di azione del fenomeno della criminalità organizzata anche sul nostro stesso territorio, si manifesta doveroso il ricordo verso Emanuela Loi. Una tutrice del vero e autentico valore dello Stato che offrendo la propria vita ebbe in cambio la morte. La sua è una breve ma significativa biografia, che porta alla luce la storia di un'esistenza volta alla salvaguardia del senso più puro della legalità e contemporaneamente, una biografia che ci rende testimoni di un'esistenza stroncata all'alba della vita, ma che ha ancora possibilità di rivivere nel ricordo del suo nome, che incessantemente risuona nelle coscienze di quei cittadini che hanno fame e sete di giustizia.

*Ricordati di ricordare / coloro che caddero / lottando per costruire / un'altra storia / e un'altra terra / ricordali uno per uno / perché il silenzio / non chiuda per sempre / la bocca dei morti e dove non è arrivata la giustizia / arrivi la memoria / e sia più forte / della polvere / e della complicità [...] Ricordati di [...] Paolo, Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo, Walter / che servivano lo Stato / e trovarono la morte in agguato / e la solitudine alle spalle [...] Ricordati di ricordare / quanto più difficile è il cammino / e la meta più lontana / perché / le mani dei vivi / e le mani dei morti / aprono la strada. (Umberto Santino, fondatore assieme ad Anna Puglisi, e direttore del Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo)*



## FRANCESCA CACCINI

(Firenze 18 settembre 1587 – Firenze, dopo il 1640)

Francesca Caccini, è stata una delle più importanti figure della storia della musica. Cresciuta nella corte Medicea in una famiglia di musicisti e cantanti, avendo così la possibilità di ricevere un'educazione particolarmente ricca. Studiò strumenti musicali come liuto, chitarra e arpa, ma anche altre discipline come la letteratura, il latino, la matematica e il greco. A 13 anni fece la sua prima apparizione in pubblico come cantante in un'opera scritta dal padre *L'Euridice*, alla grande cerimonia di nozze di Maria de' Medici ed Enrico IV di Francia. Il Re francese, catturato dalla sua bravura e dalla sua presenza scenica, le offrì di diventare musicista alla sua corte, ma il Duca di Firenze non le concesse di rimanere in terra di Francia.

Fu suonatrice di liuto, chitarrinetto e clavicembalo e all'età di diciotto anni iniziò a comporre. Grazie ai suoi studi

scrisse poesie in latino e in volgare (che non sono purtroppo giunte sino a noi) e apprese le lingue straniere: cantò in francese e in spagnolo. Fu stipendiata dai Medici per la sua attività di compositrice e cantante. A venti anni entrò ufficialmente nell'organico di corte e diventò la musicista più pagata. Nel 1618 venne pubblicato il suo primo libro di musica ad una e due voci. Riuscì ad aprire una scuola di canto e nel 1619 c'è testimonianza che avesse delle discepole.

La vita e l'opera di Francesca Caccini rappresentano eccezioni per i canoni dell'epoca. Infatti, per lungo tempo fu proibito alle donne di esibirsi in pubblico, soprattutto nell'ambito degli spazi delle cerimonie cristiane, dove i cori erano formati da monaci e musicisti di professione. Le suore cantavano esclusivamente all'interno dei loro conventi e in generale alle donne veniva concesso di coltivare l'istruzione musicale solo nelle famiglie di musicisti. Ma poche furono le compositrici e fino al Settecento non firmarono le loro opere che venivano diffuse in forma anonima.

Francesca Caccini invece si fece conoscere pubblicamente per la sua attività di cantante e compositrice, divenendo ben presto famosa. Iniziò a mettere in musica le poesie di Michelangelo Buonarroti il Giovane, pronipote del Grande Michelangelo, amico anche di Artemisia Gentileschi che divenne presto grande amico e collaboratore della Caccini. Dalle lettere che si scambiarono i due artisti emerge la grandissima passione della donna per la composizione.

Viaggiò molto per le corti italiane ed europee. Il 3 febbraio 1625, presso la villa medicea del Poggio Imperiale a Firenze, venne rappresentata l'opera della Caccini *La liberazione di Ruggiero dall'isola di Alcina*, in onore della venuta del principe ereditario polacco Ladislao Sigismondo. Il principe rimase affascinato dall'opera e, quando nel 1628 riuscì a realizzare la sua idea di rappresentare nel Teatro reale di Polonia opere italiane, *La liberazione di Ruggiero* aprì l'importante rassegna. Essa è particolarmente importante, perché si tratta della prima opera italiana scritta da una donna e al contempo la prima opera italiana rappresentata all'estero.

Trasferitasi a Lucca insieme al marito, il musicista A. Ghivizzani sposato nel 1609, dopo la morte di lui nel 1632 fece ritorno a Firenze dove probabilmente morì.



## FRIDA KHALO

Coyoacán, 6 luglio 1907 – Coyoacán, 13 luglio 1954

*“Se solo i nostri occhi vedessero le anime invece dei corpi, quanto sarebbe diversa la nostra idea di bellezza”*

Frida Kahlo è stata una figura centrale dell'arte messicana e la pittrice latino-americana più famosa e acclamata del ventesimo secolo.

Il padre era un fotografo tedesco emigrato in

Messico dall'Ungheria, la madre era messicana e benestante. Ebbe una vita molto travagliata che forgiò la sua personalità già forte, passionale e indipendente per natura e contribuì a renderla celebre. Venne alla luce con una malformazione alla spina dorsale che le aveva causato problemi a una gamba rendendola zoppa. In gioventù aspirava a diventare medico; durante gli anni della scuola si avvicinò alla politica, sostenendo ideali socialisti nazionalisti, fece suoi i valori della rivoluzione messicana; infatti, le piaceva affermare di essere nata nel 1910, anno dell'inizio della Rivoluzione che mise fine a una lunga dittatura. All'età di 17 anni circa rimase coinvolta in un incidente stradale che le compromise gravemente il fisico e la costrinse a una convalescenza durante la quale Frida dovette rimanere immobile a letto con il busto ingessato per circa due anni. Fu in quel periodo che lei si appassionò alla pittura, nei suoi dipinti difatti erano rappresentati soprattutto autoritratti di piccole dimensioni in quanto lei passava molto tempo da sola ed era il soggetto che meglio conosceva. Una volta ristabilita conobbe e sposò il pittore di murales Diego Rivera; con lui ebbe una relazione molto intensa, segnata da gravidanze che Frida non riusciva a portare a termine e da numerosi e continui tradimenti da parte di entrambi. La personalità di Frida si rispecchiava nella sua arte, fortemente influenzata dal rapporto col suo corpo e divenne strumento di lotta contro gli stereotipi di genere. Anche attraverso il suo abbigliamento, che non seguiva la moda dell'epoca ma richiamava i costumi tradizionali messicani, cercava di abolire gli standard femminili, ma soprattutto viene tuttora considerata icona di libertà femminile perché attraverso la sua arte ha affrontato temi che ai suoi tempi erano tabù, come aborto, gravidanza, mestruazioni, allattamento al seno, sterilità. Frida diventò quindi un simbolo importante per le donne grazie al suo talento e alla sua ribellione contro le norme di genere. Con un notevole talento artistico, impegno politico, spirito d'indipendenza e contro ogni convenzione sociale, è simbolo della libertà e dell'indipendenza femminile.



## IPAZIA

(Alessandria d'Egitto, 360 – Alessandria d'Egitto, 415)

*Ipazia sacra, bellezza delle parole,  
astro incontaminato della sapiente  
cultura* (Pallada. Antologia palatina, IX,  
400)

Ipazia nacque ad Alessandria d'Egitto a quel tempo capitale delle scienze

dell'Impero Romano, tra il 360 e il 370.

Studiò sotto la guida del padre Teone, matematico ed astronomo, direttore del Museion, la più famosa accademia dell'antichità. In breve, come ci tramanda Filostorgio, ella «divenne migliore del maestro, particolarmente nell'astronomia e nelle scienze matematiche»

Dobbiamo a lei l'invenzione di un cronometro, di un astrolabio, del planisfero e dell'idroscopio. Ipazia non si contentò delle discipline apprese dal padre, ma si recò ad Atene e a Roma dove studiò il neoplatonismo nella versione di Plotino.

Non considerò mai la filosofia una semplice materia di studio ma «uno stile di vita, una costante religiosa e disciplinata ricerca della verità», come sostiene il suo allievo Sinesio da Cirene attraverso le cui opere conosciamo il pensiero di Ipazia, visto che i suoi scritti sono andati perduti.

Nel 393 succedette al padre nella direzione del Museion e in breve divenne così famosa per i suoi insegnamenti filosofici che molti affrontarono lunghi viaggi per ascoltare le sue lezioni; lezioni che Ipazia teneva sia nel Museion sia nelle pubbliche piazze dove amava recarsi per parlare alla gente comune, per rispondere alle loro domande mettendo così la propria conoscenza a disposizione di chiunque volesse iniziarsi alla scienza e al bene.

Ipazia faceva parte del movimento politico-culturale degli Elleni, sostenitori tutti della tradizionale cultura greca indipendentemente dalle singole adesioni a una particolare religione. Era pagana quindi, ma convinta sostenitrice della distinzione tra religione e coscienza; era donna, e questo rappresentava una provocazione per la sua vita indipendente, per il suo impegno civile.

Viveva in tempi bui per i pagani e per i fautori del libero pensiero. Nel 391 e nel 392 i decreti dell'imperatore Teodosio avevano sancito la proibizione di qualsiasi culto pagano. I templi pagani furono distrutti o trasformati in chiese cristiane, le statue degli dèi spezzate a colpi di martello.

Ipazia fu prima diffamata, poi, nel marzo 415, un gruppo di monaci parabolani incitati dal vescovo Cirillo si appostò vicino alla sua casa in attesa del suo rientro e, come dice Socrate Scolastico «Tiratala giù dal carro, la trascinarono fino alla chiesa che prendeva il nome da Cesario; qui, strappatele le vesti, la uccisero usando dei cocci. Dopo che l'ebbero fatta a pezzi membro e membro, trasportati i brani del suo corpo nel cosiddetto Cinerone, cancellarono ogni traccia bruciandoli»

Speravano così di cancellare anche la sua memoria, ma la loro speranza fu vana. Nei secoli successivi molti artisti scrissero di lei, tra questi Dante che ne parla nel canto decimo del Paradiso e Raffaello Sanzio che la ritrae, unica donna, nella scuola di Atene.

Così parla di lei Margherita Hack:

«Ipazia rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza che aveva fatto grande la civiltà ellenica»



## **IRENA SENDLER**

Varsavia, 15 febbraio 1910 – Varsavia, 12 maggio 2008

*Ogni bambino salvato con il mio aiuto è la giustificazione della mia esistenza su questa terra, e non un titolo di gloria*

Questo scriveva Irena Sendler, l'infermiera che salvò 2500 bambine e bambini ebrei, al Parlamento polacco che la proclamava eroe nazionale.

Nata in una famiglia cattolica di orientamento politico socialista, durante gli anni universitari si oppose apertamente alla discriminazione di studenti e studentesse ebrei; come conseguenza venne sospesa

dall'Università di Varsavia per tre anni.

Quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, aveva 29 anni e lavorava come assistente sociale per l'amministrazione comunale, dove, con il supporto del direttore del dipartimento (che per questo fu deportato ad Auschwitz), soccorse le persone perseguitate, oggetto di ogni tipo di discriminazione da parte dell'autorità nazista occupante.

Alla decisione dei tedeschi di liquidare il ghetto, iniziò a trasferire bambine e bambini, vestita da infermiera, nascondendoli nelle ambulanze o in altri veicoli. Spesso i piccoli venivano addormentati con i sonniferi e rinchiusi in un sacco o in una cassa per gli attrezzi. Nel retro di un furgone, che guidava spacciandosi per tecnica delle fognature, teneva un cane addestrato ad abbaiare quando i soldati nazisti si avvicinavano, coprendo così il loro pianto.

Fuori dal ghetto, la Sendler forniva alle giovani creature falsi documenti con nomi cristiani e le affidava a famiglie, a conventi o a preti cattolici che le nascondevano nelle case canoniche. Irena annotò i veri nomi accanto a quelli falsi e seppellì gli elenchi dentro bottiglie e vasetti di marmellata sotto un albero del suo giardino, nella speranza di poter un giorno riconsegnarle ai loro genitori.

Nell'ottobre 1943 Sendler venne arrestata dalla Gestapo: fu sottoposta a pesanti torture (le vennero fratturate le gambe, tanto che rimase inferma a vita), ma non rivelò il proprio segreto. Condannata a morte, venne salvata dalla rete della resistenza polacca attraverso l'organizzazione clandestina *Żegota*, che riuscì a corrompere con denaro i soldati tedeschi che avrebbero dovuto condurla all'esecuzione. Il suo nome venne così registrato insieme con quello dei giustiziati, e per i mesi rimanenti della guerra visse nell'anonimato, continuando però a organizzare i tentativi di salvataggio.

Terminata la guerra e l'occupazione tedesca, i nomi di bambine e bambini vennero consegnati a un comitato ebraico che riuscì a rintracciarne circa 2.000, anche se gran parte delle loro famiglie erano state sterminate.

Nel 1965, Irena Sendler venne riconosciuta dallo Yad Vashem di Gerusalemme come una dei Giusti tra le nazioni.



## UNA DONNA VICE-COMANDANTE: IRMA MARCHIANI

(Firenze, 6 feb. 1911 - Pavullo nel Frignano, 26 nov. 1944)

*«Nel mio cuore si è fatta l'idea (purtroppo non da troppi sentita) che tutti più o meno è doveroso dare il suo contributo. Questo richiamo è così forte che lo sento tanto profondamente, che (...) parto contenta».*

Con queste parole, sintomo di una grande tempra morale e di un alto dovere civico, la giovane Irma Marchiani di mestiere modista e ricamatrice faceva la sua scelta, una scelta di campo e di vita che la porterà a diventare una Partigiana, nome di battaglia *Anty*

Irma nasce a Firenze in una famiglia di convinta fede antifascista che presto si trasferisce in provincia di La Spezia. Questo probabilmente-con tutti i problemi che all'epoca comportava- influirà sulla giovane in senso

spirituale e materiale, tant'è che a tredici anni dovette abbandonare gli studi, durante i quali aveva lavorato per le sue inclinazioni artistiche, andando a lavorare, prima come modista ed in seguito come ricamatrice, per garantire la sopravvivenza in famiglia. Per motivi di salute dovette anche soggiornare ogni anno sull'Appennino modenese, iniziando a conoscerne il territorio.

Nel periodo successivo all'8 settembre 1943, la giovane donna si trovava in quella zona. Posta davanti al bivio, senza dubbio alcuno, dei due sentieri scelse quello meno battuto, il meno semplice e più pericoloso. Aderì alla Resistenza con funzioni di staffetta e informatrice in maniera tanto attiva e convinta che nel maggio del 1944, venne nominata vicecomandante del Battaglione *Matteotti* della Brigata *Roveda*, all'interno della divisione *Garibaldi Modena*.

Viene catturata nell'agosto del 1944 durante la battaglia per la difesa della Repubblica Partigiana di Montefiorino tentando di assistere e curare un partigiano gravemente ferito. Seviziata, condotta al campo di concentramento di Corticelli (Bologna), dapprima condannata a morte, poi alla deportazione in Germania, riuscì a fuggire e a rientrare nei ranghi della sua formazione e riprendere i combattimenti. Tra l'11 e il 12 novembre, provando ad attraversare le linee nemiche col suo gruppo, venne catturata da una pattuglia tedesca e imprigionata nelle carceri di Pavullo nel Frignano.

Dopo una dura detenzione, in un pomeriggio di fine novembre Irma "*Anty*" Marchiani, 33 anni, venne fucilata e con lei i compagni Renzo "*Remo*" Costi ", 28 anni, Domenico "*Pisolo*" Guidani, 27 anni, e Gaetano "*Balilla*" Ruggeri, 17 anni. Una scelta, la sua, mai rinnegata e portata avanti fino alla fine con coerenza e determinazione, poi pagata con la vita:

*«Ora sono qui fra poco non sarò più, muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la libertà trionfasse».*

Irma "*Anty*" Marchiani è stata insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.



## JOYCE LUSSU

(all'anagrafe Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti)  
Firenze, 8 maggio 1912-Roma, 4 novembre 1998

*L'ultima volta che l'ho vista in Sardegna, ad Armungia, poco prima della morte, era quasi cieca, ma sempre fiera e ancora più ieratica. Venne lì per parlare con i miei giovani studenti che facevano ricerca nel paese natale di suo marito Emilio. La ricordo ancora alta, fiera, coi capelli bianchi, accurata nel vestire. Una antica sibilla moderna, che ogni volta che ricordo scopro avere lasciato tracce feconde dentro di me. (Pietro Clemente)*

Poetessa, scrittrice, partigiana, capitano delle brigate Giustizia e Libertà e medaglia d'argento al valor militare, femminista, traduttrice, ecologista, attivista., Joyce nasce a Firenze in una famiglia di origini nobili. Suo padre, profondamente antifascista, negli anni Venti, decide di trasferirsi in Svizzera con tutta la famiglia, Joyce dunque crebbe in ambienti cosmopoliti dove ebbe modo di imparare diverse lingue che le tornarono molto utili nelle sue attività di staffetta partigiana e poi di traduttrice di poesie. Negli anni '30 visse in Africa dove entrò in contatto con la realtà del colonialismo e successivamente sostenne i movimenti di liberazione dall'imperialismo dei paesi africani, soprattutto quelli di lingua portoghese. Insieme con suo fratello entrò a far parte del movimento "Giustizia e Libertà" dove nel 1938 incontrò quello che sarebbe divenuto più tardi suo marito: Emilio Lussu. Raggiunto in questa militanza il grado di capitano, nel dopoguerra venne decorata con la medaglia d'argento al valor militare. In *Fronti e Frontiere* del 1946 lei stessa racconterà le esperienze di questo periodo. Chi l'ha conosciuta ricorda che Joyce, profondamente antimilitarista, raccontava che il generale che le aveva appuntato la medaglia sul petto tremava imbarazzato davanti al suo sguardo severo.

Fu promotrice dell'Unione Donne Italiane. Tra le sue battaglie culturali predilette c'era quella per il riconoscimento centrale del valore delle donne nella società. Diceva sempre che le donne sono la base della vita, fanno nascere e alimentano gli esseri umani. Grazie alle sue competenze linguistiche tradusse opere di poeti viventi, spesso provenienti dalla cultura orale: albanesi, curdi, vietnamiti, dell'Angola, del Mozambico, afroamericani, eschimesi, aborigeni australiani. Di tutto ciò è un esempio eccellente la sua traduzione delle poesie del turco Nazım Hikmet, a tutt'oggi tra le più lette in Italia.

*“Che cosa ci porterà il 2000? Forse riusciremo a disinnescare tutte le bombe, e a liberarci da tutte le bibbie al lume del buon senso; forse potremo bere l'acqua dei fiumi; e ogni Eva addenterà allegramente, insieme al suo Adamo, succose mele senza additivi chimici né cesio 136 o plutonio 239, senza pericolo di essere cacciati dal paradiso”.*



## Laura Conti

Udine, 31 marzo 1921 - Milano, 25 maggio 1993

Partigiana, medica, politica e scrittrice. ambientalista, fondatrice di Lega per l'Ambiente e pioniera dell'ecologismo italiano.

Si iscrisse alla facoltà di medicina di Milano e nel 1944 entrò nelle file della Resistenza. Nello stesso anno venne arrestata e poi trasferita nel Campo di transito di Bolzano.

Frutto di questa terribile esperienza sarà

l'opera narrativa *La condizione sperimentale* e una riflessione sul ruolo femminile tradizionale, quello della casalinga - madre, che a lei risultava estraneo. Forse anche per questo ebbe una vita ricca di amicizie, ma non costruì una famiglia, probabilmente anche per il dolore seguito alla perdita di Armando Sacchetta, divenuto suo compagno nel lager di Bolzano e morto pochi giorni dopo la Liberazione a seguito di un intervento.

Finita la guerra, Laura Conti si specializzò in ortopedia e in contemporanea si dedicò all'attività politica.

Aderì al PCI, diventò prima consigliera alla Provincia di Milano, poi consigliera alla Regione Lombardia e infine fu eletta alla Camera dei deputati.

Non ebbe mai alcuna remora a prendere posizioni contrarie a quelle ufficiali del partito in cui militava, come avvenne per esempio nella questione del nucleare.

Si avvicinò alle scienze biologiche e all'ecologia quando ancora le questioni ambientali non era nell'agenda politica istituzionale. È stata in grado di far capire agli italiani che, oltre all'ecologia delle piante e degli uccelli, conta anche quella delle fabbriche, dei lavoratori, delle periferie urbane, divenendo una figura chiave del nascente movimento ambientalista italiano.

Quando la sua salute iniziò a peggiorare decide di andare in pensione dalla sua professione di medico e di non accettare più cariche pubbliche: il suo impegno fu quello di diffondere la consapevolezza dei grandi problemi ambientali e di affermare l'urgenza di un'azione politica per risolverli. Obiettività scientifica e partecipazione affettuosa, lucidità di analisi e impegno militante. Questa è l'eredità di Laura Conti.

*Non sono una scienziata, ma una studiosa dei problemi ecologici. Pur trovando affascinante lo studio, penso che sia importante anche agire ed operare. Per questo motivo ho deciso di fare politica: non basta studiare, bisogna anche darsi da fare.*



With Pookian, Bopau, and Tchokai

## MARGARET MEAD

(Filadelfia, 16 dicembre 1901- New York 15 novembre 1978)

Margaret fu la primogenita di cinque figli, il padre era professore di economia, la madre insegnante e sociologa. La nonna paterna, insegnante e preside, la educò prevalentemente a casa. Al Barnard College di New York sviluppò forte interesse per l'antropologia con il prof. Franz Boas e la prof. Ruth Benedict.

All'età di ventitré anni, nonostante le venisse sconsigliato da amici e parenti, Margaret partì da sola per una ricerca etnografica nelle isole Samoa-Oceano Pacifico, dove studiò la vita delle ragazze adolescenti, scrivendo il suo primo libro, *L'adolescenza in Samoa* - che diventò presto un best seller tradotto in molte lingue - nel quale mostrava che il disagio adolescenziale non è una questione *naturale*, ma dipende da fattori culturali e sociali.

Dal 1926, e per tutta la vita, lavorò all'American Museum of Natural History di New York, con un PhD in Antropologia.

In Nuova Guinea studiò i giochi e le fantasie dei bambini. In

varie altre zone del mondo (Melanesia, Bali, tribù native del Nordamerica, società europee e USA) studiò la diversità delle forme di socializzazione e dimostrò che i ruoli sessuali sono costruzioni culturali e non *tendenze naturali* - come fino ad allora si pensava. Osservò che tendenze e atteggiamenti che nella nostra cultura sono considerati maschili, in altre culture sono considerate femminili, e viceversa. In seguito alle sue ricerche, infatti, negli anni '70, sarà coniato il termine "genere", per distinguere nei sessi le caratteristiche culturali da quelle biologiche.

Nel 1936, a Singapore, sposò il terzo marito, il noto antropologo Gregory Bateson: il corredo di seta di Margaret viene usato per imballare l'attrezzatura fotografica e il viaggio proseguì per Bali, dove insieme compirono gli studi che apriranno la strada all'Antropologia Visuale.

Nel 1944 fondò con Ruth Benedict, l'Institute for Intercultural Studies. Nel frattempo, insegnò in moltissime università, senza avere mai un posto fisso in nessuna di esse.

Nel 1949 fu eletta presidente della Società di Antropologia Applicata.

Ottenne numerosissime onorificenze, ventotto lauree *ad honorem*, e posizioni di prestigio nelle più grandi istituzioni culturali degli Stati Uniti. Ad esempio, nel 1975 fu la prima donna a essere eletta presidente dell'American Association for the Advancement of Science.

Nel 1977 venne inaugurato il Margaret Mead Film Festival, fondazione che celebra i cinquant'anni di lavoro di Margaret con il Museo di Storia Naturale di New York. Il Festival è stato attivo fino al 2019 - interrotto a causa della pandemia.

Svolse almeno quattordici ricerche etnografiche sul campo: un numero altissimo rispetto alla media degli antropologi.

Ha scritto quarantaquattro libri e più di mille articoli, tradotti e pubblicati in molte lingue. Assieme a Bateson ha lasciato una mole immensa di materiale visivo: circa 25.000 fotografie e 6.700 metri di pellicola girati a Bali, e circa 10.000 foto e oltre 3.400 metri di filmati in Nuova Guinea, il tutto corredato da migliaia di pagine di appunti, sbobinate, analisi.

Nel 2001 la Library of Congress di New York ha celebrato il centenario della sua nascita con la grande mostra *Margaret Mead and the Power of Culture*.

*Stiamo vivendo al di sopra dei nostri mezzi. Come popolo abbiamo sviluppato uno stile di vita che sta prosciugando la terra delle sue risorse inestimabili e insostituibili senza riguardo per il futuro dei nostri figli e delle persone in tutto il mondo.*



## MARIE CURIE

(Varsavia, 7 ottobre 1867- Passy, 4 luglio 1934)

*Sono di quelli che pensano che la scienza abbia in sé una grande bellezza. Uno scienziato nel suo laboratorio non è soltanto un tecnico: è anche un fanciullo posto in faccia ai fenomeni naturali, che lo impressionano come in una fiaba.*

Marya Salomee Skodowska, più nota come Marie Curie, è figlia di due

insegnanti e ultima di sei fratelli.

A 24 anni e senza conoscere una parola di francese, partì per Parigi con la sorella Bronya con la quale aveva stretto un patto: prima Maria lavorerà come governante per mantenere la sorella all'università, poi Bronya farà altrettanto con lei.

I primi anni furono duri; le due sorelle vissero nel quartiere latino in una soffitta senza riscaldamento, nutrendosi poco e male, tanto che a Maria accadde di svenire per gli stenti, ma riuscirono nel loro intento: prima Bronya si laureò in medicina e poi Maria in fisica e matematica.

Alla Sorbona, dove aveva vinto una borsa di studio, incontrò Pierre Curie, scienziato di fama internazionale. Fu amore a prima vista. I due si sposarono nel 1895 con una semplice cerimonia ed iniziarono un sodalizio di lavoro.

La prima delle scoperte dei coniugi Curie, ottenuta con un'analisi sistematica prima dell'uranio, poi del polonio ed infine del radio, fu la radioattività. Da questa scoperta i due coniugi trassero la conclusione, sgretolando convinzioni filosofiche vecchie di secoli, che l'atomo non può essere indivisibile.

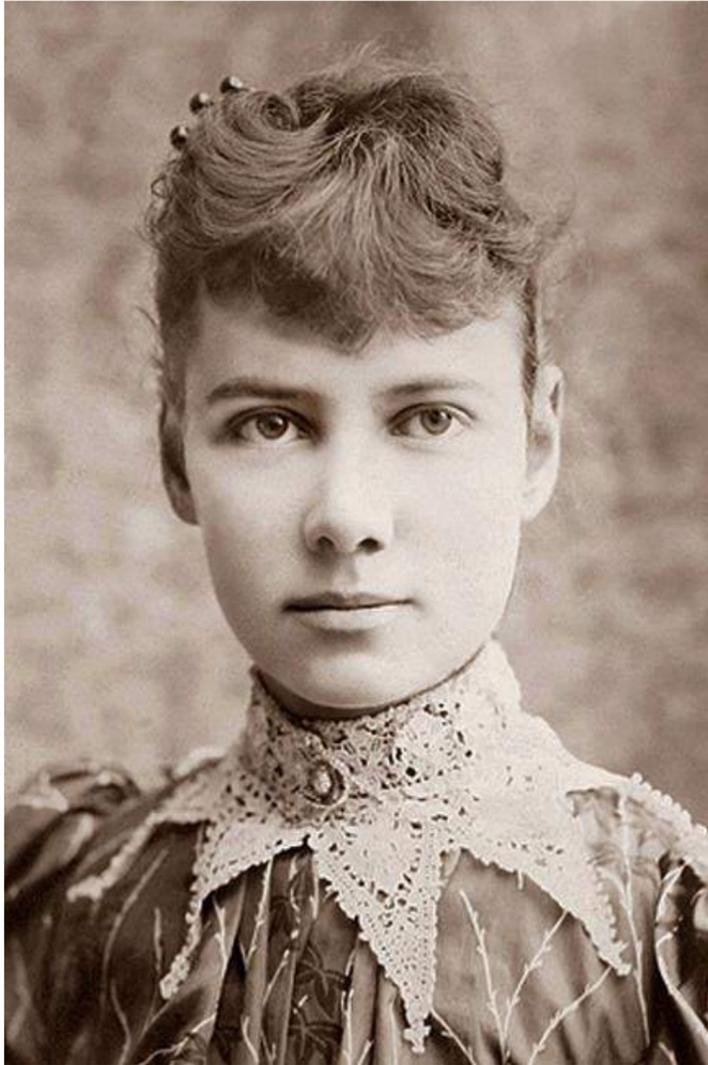
Nel 1903 furono insigniti del Nobel per la fisica. Il 19 aprile 1906, mentre attraversava una strada, Pierre fu investito da un carro e morì. Marie ne ereditò la cattedra e, a soli 38 anni, divenne la prima insegnante donna alla Sorbona.

La sua nomina non avvenne però senza suscitare invidie; nel mondo accademico ci fu chi insinuò che il successo le derivava dal marito. Nel 1911, lo stesso anno in cui ricevette il premio Nobel per la chimica, (una tra le sole due persone al mondo ad averne ricevuti due in discipline diverse), la sua candidatura all'accademia delle scienze venne scartata in un clima maschilista. Marie ne soffrì molto ed ebbe un periodo di depressione

Nel 1914, allo scoppio della guerra, non restò inattiva: organizzò le prime unità mobili di soccorso radiografico e istruì il personale di soccorso su come leggere le radiografie, Lei stessa ne guidò una con la fascia della Croce Rossa sul braccio.

Dopo la guerra continuerà a studiare ed insegnare.

Nel 1995 la salma di Marie Curie fu trasportata, per volere dell'allora presidente della repubblica francese François Mitterand, al Pantheon di Parigi: prima donna accolta in un luogo riservato ai grandi di Francia. Per il timore di contaminazioni radioattive, la sua bara è stata avvolta in una camicia di piombo.



**NELLIE BLY** (all'anagrafe Elisabeth Cochran)  
Burrell, 5 maggio 1864 - New York, 27 gennaio 1922

*Solo un uomo può farcela*

fu la risposta dalla redazione del New York World di Joseph Pulitzer quando Nellie si propose di mettere in pratica ciò che Jules Verne aveva teorizzato ne *“Il Giro Del Mondo In Ottanta Giorni”*. Dopo navi, treni e asini, l'ostinata ragazza di Burrell rimise piede negli Stati Uniti il 25 gennaio 1890, dopo settantadue giorni, sei ore, undici minuti e quattordici secondi dalla partenza, zittendo chi pensava che le sue braccia non potessero reggere nemmeno il peso dei bagagli. Ma per conoscere, nella sua completezza, chi era Nellie Bly è necessario tornare a cinque anni prima, nel momento esatto in cui si impose in un ambiente maschilista: quello del giornalismo.

Nel 1885 sul Pittsburgh Dispatch uscì un articolo intitolato *A cosa servono le ragazze* dove veniva sottolineato che il ruolo della donna doveva rimanere legato alla sfera casalinga: esibirsi in cucina, con ago e filo e nel ruolo di madre. Tra le lettere di protesta, una in particolare colpì il redattore George Madden che convocò Little Orphan Girl (*Orfanella Solitaria*), così era firmata, convinto di

offrire un lavoro a un giornalista emergente di sesso maschile.

La ventunenne Elisabeth Cochran, che poi sceglierà il nome di Nellie Bly, ottenne il lavoro e in poco tempo la fama di essere una brava, determinata e coraggiosa pioniera del giornalismo di inchiesta e delle indagini *sotto copertura*.

Si schierò dalla parte degli indigeni e delle donne oppresse in tutti gli ambiti della società e le inchieste relative all'ambito lavorativo generarono malumori tra gli industriali che minacciarono così di non finanziare più il giornale, costringendo Madden a relegare Nellie nelle pagine di giardinaggio e moda. Dopo articoli riguardanti spazi verdi e gare floreali, la giornalista riuscì a convincere il redattore a mandarla come corrispondente in Messico, dove denunciò l'oppressione subita da un giornalista opposto al governo del Presidente Porfirio Diaz. Dopo appena sei mesi dal suo arrivo venne espulsa e rimandata a Pittsburgh. Tornò così a occuparsi di giardinaggio, ma dopo poche settimane annunciò il suo licenziamento, convinta che avrebbero sentito parlare di lei.

E aveva ragione. Si presentò a Joseph Pulitzer, del New York World, facendosi assumere. Da subito riprese a investigare e raggiunse la notorietà grazie a un testo di denuncia contro le condizioni igieniche e sanitarie delle donne all'interno dei manicomi. Fingendo un disturbo mentale riuscì a farsi internare nel Blackwell's Island, dove registrò soprusi e violenze, cibo rancido e come le donne, senza alcun tipo di disturbo, venivano rinchiusi in quei luoghi angusti per il solo volere della famiglia.

Un altro quotidiano, il New York Journal, la nominò *“Miglior reporter d'America”*.

Dopo aver portato a termine il giro del mondo e continuato per altri cinque anni a fare giornalismo, nel 1895 si ritirò e si sposò, ma nel 1914, allo scoppio del Primo Conflitto Mondiale, tornò alla sua vecchia professione ottenendo il ruolo di inviata sul fronte austriaco per il New York Evening Journal, diventando così la prima donna corrispondente di guerra.

Tornata a New York riprese a pieno la sua carriera, fino al 1922.

Poche settimane prima della sua scomparsa, Nellie Bly lasciò detto:

*Non ho mai scritto una parola che non provenisse dal mio cuore. E mai lo farò.*



## PALMA BUCARELLI

(Roma 16 marzo 1910 – Roma 25 luglio 1998)

*“...il giudizio critico deve nascere dal museo, dal fatto stesso che con l’acquisto e l’esposizione di un’opera si riconosce la sua importanza storica e il suo valore come fatto rappresentativo di una situazione di cultura”.*

Il museo militante, attento sia al lato didattico che alla riflessione critica, il suo diritto-dovere

di schierarsi, caratterizzato dalla capacità di giudizio e dalla consapevolezza di una piena assunzione di responsabilità.

Sono queste le innovazioni che Palma Bucarelli portò nel mondo dell’arte italiana e il suo maggior lascito al Paese.

In una realtà come quella italiana nella quale si era dato sempre maggior peso alla conservazione dell’arte antica rispetto alla scelta dei nuovi artisti e all’orientazione della critica, l’avvento di Palma Bucarelli alla direzione della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma pose le basi per far entrare l’arte italiana nel XX secolo.

*“La Galleria sono io”* era solita dire. Il suo lavoro è la sua missione, e lo fu da subito.

Storica direttrice dello GNAM dal 1942 al 1975 si distinse già durante la guerra per l’opera di salvataggio della collezione trasferendola prima a Viterbo e poi a Castel Gandolfo, salvando così dai bombardamenti e i saccheggi, 672 dipinti e 63 sculture, seguendo di persona e con numerosi rischi il trasporto.

Fu la prima direttrice donna di un museo pubblico in Italia. Amata, odiata invidiata. Al suo “mito” hanno concorso, oltre alla enorme preparazione artistica e alla personalità, la sua bellezza ed eleganza, riconosciute da tutti. Molti la ricordavano così: a bordo d’una spider rossa fiammante, guidata a tutta velocità, i capelli al vento e una sciarpa svolazzante alla Isadora Duncan. Insomma, per l’Italia di quegli anni, una dea.

Sotto la sua guida la Galleria, fino ad allora gestita come un contenitore divenne l’istituzione artistica di maggior spicco nel panorama dell’arte, l’unica ad avere una stretta collaborazione con molti musei del mondo: da quelli americani ai giapponesi, dai russi ai tedeschi, dandole un respiro internazionale. In quegli anni poi alla GNAM si sperimentò un nuovo modello di museo contemporaneo, molto attento alla didattica (conferenze, proiezioni, mostre temporanee, lezioni).

Avvalendosi dell’aiuto di critici d’eccezione, come Lionello Venturi e Giulio Carlo Argan iniziò l’opera d’ammodernamento della collezione inserendo le avanguardie storiche del XX secolo fino ad allora completamente assenti. Morandi, Scipione, Savinio tra gli italiani, Moore, Klee, Ernst, Giacometti, Picasso tra gli internazionali.

Gli anni Cinquanta sono quelli delle grandi mostre. Scelte anticonformiste per l’epoca, E quindi anche gli anni delle polemiche: Picasso (1953), Scipione (1954), Mondrian (1956), Pollock (1958). L’esposizione poi del *Sacco grande* di Burri l’anno successivo, è il detonatore che fa esplodere la polemica. Si arriva anche un’interrogazione parlamentare bipartisan. Più tardi, nel ’70, fu il famoso barattolo *Merde d’artiste* di Manzoni a farla finire in tribunale. Interrogazioni e processi a cui ribatté colpo su colpo rivendicando il ruolo del museo come attore che prende posizione e quindi il diritto di scelta degli artisti da sostenere e comprare.

Ha donato alla GNAM i suoi dipinti e il suo elegante guardaroba

Nonostante le polemiche che suscitò il suo operato fu nominata commendatore dal presidente della Repubblica Segni nel 1962. Nel 1972 ricevette la Legion d’Honneur e divenne Accademica di San Luca; Nel 1975 fu nominata Grande ufficiale della Repubblica.



## PEGGY GUGGENHEIM

(New York, 26 agosto 1898 - 23 dicembre 1979)

*Mi sono dedicata interamente alla mia collezione. Una collezione è impegnativa. Ma è quello che desideravo e ne ho fatto il lavoro di una vita. Io non sono una collezionista. Io sono un museo.*

Nacque in una famiglia ricca e influente. Suo padre, Benjamin Guggenheim aveva fatto fortuna nell'estrazione dell'argento e del rame e nell'industria dell'acciaio e il nonno era proprietario del *Guggenheim Museum* di New York. La madre, Florette Seligman apparteneva ad una delle più importanti famiglie di banchieri americani. Il padre morì quando lei aveva 14 anni nell'affondamento del Titanic, lasciandole una cospicua eredità.

Guggenheim cominciò a lavorare in una libreria di New York e frequentò importanti circoli e salotti, dove conobbe molti intellettuali dell'epoca tra cui Laurence Vail, un pittore squattrinato del movimento dadaista che sposò nel 1922. Grazie al marito, a Parigi iniziò a frequentare i salotti bohémien e strinse amicizie con i primi artisti dell'avanguardia europea: Man Ray, Constantin Brâncuși, Marcel Duchamp.

Dopo il divorzio da Vail nel 1928, cominciò a vagare per l'Europa con i figli. Nel 1938 aprì una galleria d'arte a Londra: fu la prima di una lunga serie di collezioni, che la renderanno negli anni la più importante sostenitrice dell'avanguardia europea.

Tra i vari artisti, all'epoca ancora sconosciuti, che esporranno a Londra si ricordano Kandinskij, Tanguy ed altri artisti emergenti del panorama delle avanguardie europee: Moore, Calder, Duchamp, Brâncuși, Arp, Ernst, Picasso, Braque.

Nel 1939, Peggy ritorna a Parigi, dove si impegna nell'acquisto di opere per la sua collezione, determinata a «comperare un quadro al giorno» e trasforma la sua semplice collezione londinese in un vero e proprio museo. Con l'avanzata dell'esercito tedesco verso Parigi, tornò a New York, dove nel 1942 inaugurò la galleria *Art of This Century*: la galleria si componeva di spazi espositivi innovativi, che la resero subito una delle sedi espositive di arte contemporanea più stimolanti di tutta la città. Ma soprattutto Peggy offriva sostegno e incoraggiamento agli esponenti della nascente avanguardia newyorkese. E così Peggy e la sua collezione svolgono un ruolo chiave nello sviluppo del primo movimento artistico americano di importanza internazionale.

Nel 1941 Guggenheim si sposò col pittore surrealista Max Ernst: il divorzio tra i due avvenne appena due anni dopo.

Con la fine del conflitto decise di ritornare in Europa, a Venezia, dove la sua collezione venne esposta alla XXIV edizione della Biennale d'arte. Acquistò Palazzo Venier dei Leoni, dove trasferì definitivamente la sua collezione, che dal 1949 venne aperta al pubblico come *Collezione Peggy Guggenheim*. Nel 1969 le opere della collezione vennero esposte al *Guggenheim Museum* di New York. In seguito, decise di donare Palazzo Venier dei Leoni e l'intera collezione alla Fondazione Solomon Guggenheim dopo che la stessa, proposta in donazione al Comune di Venezia, fu rifiutata. La Collezione Peggy Guggenheim di Venezia è uno dei più importanti musei del mondo, sull'arte europea e americana della prima metà del XX secolo.





## **RITA LEVI MONTALCINI**

Torino, 22 aprile 1909-Roma, 30 dicembre 2012

Rita Levi Montalcini nacque da una famiglia ebrea sefardita. Nonostante l'opinione contraria del padre, Levi-Montalcini ottenne da privatista la maturità classica in modo da potersi iscrivere, nel 1930, alla facoltà di medicina e chirurgia di Torino, ottenendo la laurea con lode nel 1936. Fin dal primo anno di università lavorò, come internista, nell'istituto di Giuseppe Levi.

Mentre si stava specializzando in Psichiatria e Neurologia, nel 1938, furono emanate le leggi razziali e fu costretta ad emigrare in Belgio. Quando la Germania nazista invase il Belgio tornò a Torino, dove continuò a fare ricerca, allestendo un piccolo laboratorio casalingo.

Nel 1947 accettò l'invito presso la Washington University di Saint Louis dove, nel 1954, insieme al suo collaboratore Stanley Cohen, scoprì il Nerve Growth Factor (NGF), una proteina coinvolta nello sviluppo del sistema nervoso. Per merito di questa scoperta, le neuroscienze assunsero una grande importanza nel panorama delle scienze naturali e nel 1986 Rita Levi Montalcini e Stanley Cohen ottennero il Premio Nobel.

Tra il 1961 e il 1962 creò a Roma un centro di ricerca sull'NGF e nel 1969 fondò e diresse (fino al 1978) l'Istituto di biologia cellulare presso il CNR.

Il costante lavoro di ricerca e studio della Montalcini è imprescindibile dalla sua attività in campo umanitario e sociale: nel 1992, con la sorella Paola, istituì in memoria del padre la Fondazione Rita Levi-Montalcini; nel 1998 fondò la sezione italiana dell'organizzazione ambientalista Green Cross International; nel 1999 fu nominata ambasciatrice della FAO.

Nel 2001, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi la nominò senatrice a vita.

Quando all'età di 90 anni cominciò a perdere progressivamente la vista a causa di una maculopatia degenerativa reagì dicendo:

*Credo che il mio cervello, sostanzialmente, sia lo stesso di quand'ero ventenne. Il mio modo di esercitare il pensiero non è cambiato negli anni. E non dipende certo da una mia particolarità, ma da quell'organo magnifico che è il cervello. Se lo coltivi funziona. Se lo lasci andare e lo metti in pensione si indebolisce. La sua plasticità è formidabile. Per questo bisogna continuare a pensare.*



## **ROSA LUXEMBURG**

(1871–1919)

*Vogliamo il pane ma anche le rose.*

Lo chiedevano già nel 1912 le operaie del Massachusetts in sciopero, quando trasformarono in slogan una frase della politica marxista e rivoluzionaria tedesca Rosa Luxemburg rivendicando così un diritto al necessario che esige anche altro: dignità, rispetto, amore, libertà, poesia.

Filosofa, economista, politica e rivoluzionaria polacca, visse in Svizzera e in Germania. Dopo aver imparato a leggere e scrivere da sola, si laureò

in Giurisprudenza, ed in seguito si iscrisse alla facoltà di filosofia seguendo anche corsi di matematica e di scienze naturali. Era anche un'appassionata botanica, amava la natura e gli animali, e la bellezza in ogni sua forma.

« ogni giorno faccio visita a una coccinella rossa con due puntini neri sul dorso che da una settimana mantengo in vita su un ramo, in un batuffolo di calda ovatta nonostante il vento e il freddo...e in fondo io non mi considero più importante di quella piccola coccinella e, piena del senso della mia infima piccolezza, mi sento ineffabilmente felice

Critica nei confronti del marxismo-leninismo e delle strutture gerarchiche dei partiti tradizionali, è la principale teorica del marxismo consiliarista, corrente che sviluppò un'interpretazione libertaria del marxismo. Fu sostenitrice del socialismo rivoluzionario, internazionalista, abile oratrice e organizzatrice di dibattiti e discorsi pubblici, pubblicò numerosi articoli politici in varie lingue e dal 1984, sotto pseudonimo, diresse la rivista *La Causa Operaia*, pubblicata a Parigi. In quanto attivista e promotrice di scioperi subì il carcere per alcuni anni. Anche in tali periodi scrisse importanti articoli, nota è la sua espressione “socialismo o barbarie”, indicante che nel futuro l'unico sbocco positivo per l'umanità sarebbe stata l'instaurazione di una società realmente democratica. Nello scritto *La Rivoluzione Russa* (1918), critica per prima "da sinistra" alcune scelte del potere bolscevico dopo la rivoluzione d'ottobre - come la limitazione delle libertà democratiche e lo scioglimento dell'Assemblea costituente - anticipando un'eccessiva burocratizzazione e gerarchizzazione del processo rivoluzionario e prevedendo il rischio di un'involuzione totalitaria.

Stabilitasi a Berlino partecipò alla Rivoluzione tedesca del novembre 1918 e contribuì a fondare il Partito Comunista di Germania. Nel corso della *Rivolta di gennaio* venne rapita e in seguito assassinata dai miliziani dei gruppi paramilitari agli ordini del governo socialdemocratico. Ai suoi funerali parteciparono migliaia di persone.

Fu tra i primi economisti a porre l'accento sul problema della domanda e dell'offerta, che divenne di cruciale importanza dopo la grande crisi del 1929. Ha aperto la strada agli economisti che dopo di lei hanno studiato i rapporti economici fra le nazioni capitaliste e i paesi ex-coloniali. Fece parte del fronte pacifista all'inizio della Prima guerra mondiale aprendo un nuovo campo d'indagine nella valutazione dell'importanza economica del militarismo.

*„Non dobbiamo dimenticare che non si fa la storia senza grandezza di spirito, senza una morale elevata, e senza gesti nobili.“*



## **ROSA PARKS**

(Tuskegee, Alabama, 4 febbraio 1913 – Detroit, Michigan, 24 ottobre 2005)

“**NO**”, rispose Rosa Parks. E questo suo **NO** diventò il segnale per la protesta della comunità afroamericana, contro la politica segregazionista del Sud degli Stati Uniti.

Rosa Parks, *la Madre del Movimento dei Diritti Civili*, nacque nel febbraio 1913 in Alabama: la sua pelle nera era oggetto di discriminazione, di

separazione dalle persone di pelle bianca, nei mezzi di trasporto pubblici, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei ristoranti; il diritto al voto non era contemplato.

Nel 1943 Rosa aderì al Naacp (National Association for the Advancement of Colored People) insieme al marito, diventando poi la segretaria della sezione di Montgomery.

Il primo dicembre 1955, al ritorno dal lavoro, Rose salì sull'autobus di Montgomery; i posti a sedere riservati alle persone di colore erano esauriti e Rosa occupò un altro sedile, che verrà rivendicato da un uomo bianco salito più tardi. Ma Rosa non cedette, neanche alle intimidazioni dell'autista. Dovette arrivare la polizia per costringerla ad alzarsi dal suo posto, arrestandola per condotta impropria. La sera stessa venne liberata su cauzione grazie all'intervento di un avvocato bianco antirazzista.

Il giorno dopo la popolazione nera venne invitata a boicottare i mezzi pubblici di Montgomery tramite la diffusione di un volantino stampato, anonimo, da una Associazione femminile afroamericana. L'adesione al boicottaggio coinvolse migliaia di persone e mise in ginocchio la compagnia dei trasporti (usati in prevalenza dalla popolazione nera). Lo sciopero durò 381 giorni, fino a dicembre 1956. Tutti gli Stati Uniti vennero a conoscenza dalla cronaca degli eventi di Montgomery e il Boicottaggio fu dichiarato la più vasta manifestazione pacifica afroamericana. Nel dicembre del 1956 la Corte Suprema dichiarò incostituzionale la politica di segregazione praticata in Alabama sui mezzi di trasporto.

Nel 1965 Rosa Parks divenne segretaria di un membro democratico del Congresso. Nel 1987 fondò il Rosa and Raymond Parks Institute For Self Development, ancora attivo, che offre formazione a giovani e adulti afroamericani. Nel 1999 ottenne la medaglia d'oro del Congresso, il più alto riconoscimento civile conferito dagli Stati Uniti. In quanto, spiegò il presidente Bill Clinton, lei quel primo dicembre 1955, «mettendosi a sedere, [...] si alzò per difendere i diritti di tutti e la dignità dell'America».

*Dicono sempre che non ho ceduto il posto perché ero stanca, ma non è vero. Non ero stanca fisicamente, non più di quanto lo fossi di solito alla fine di una giornata di lavoro [...]. No, l'unica cosa di cui ero stanca era subire.*



## TINA MODOTTI

(Udine, 17 agosto 1896 – Città del Messico, 5 gennaio 1942)

Grande attivista politica, grande fotografa, donna straordinaria, Tina Modotti è la seconda di quattro sorelle e due fratelli. A 12 anni inizia a lavorare in fabbrica per aiutare la sua famiglia, che versava in gravi condizioni economiche.

Fin da subito e per sempre emigrante, prima in Austria, poi a 17 anni parte su una nave piroscafo. La

California come meta e un sogno nella valigia: Hollywood, la Mecca del cinema, quella dei pionieri e di Rodolfo Valentino. Subito, grazie alla sua bellezza triste, quel primo sogno si realizza.

Ma a Tina non basta. La sua inquietudine e la sua voglia di scoprire la spingono verso altri orizzonti. Incontra gli uomini della sua vita e con loro condivide le strade del mondo. Ed eccola in cammino, un lungo viaggio attraverso il deserto della California oltre la frontiera verso il Messico.

Il Messico dei fermenti post-rivoluzionari, delle feste irredentiste, di balli e di tequila. E una gran voglia di vivere e di cambiare il mondo, di sottrarlo alle ingiustizie, di battersi per i diseredati.

Partecipa con artisti e scrittori radicali a infuocate discussioni sul socialismo e sulla rivoluzione, ma anche sulla libertà sessuale e sull'indipendenza individuale. Cambiare il mondo per loro non è solo rifiutare un potere o un governo, è trasformare se stessi e mettere in pratica ciò in cui si crede.

Il Messico per Tina è anche la scoperta della fotografia. Sotto il suo sguardo inquieto raccoglie la poesia di quella terra e di quel momento indimenticabile della Storia. La sua macchina fotografica è un occhio spietato sulla miseria, sulla sofferenza, cattura la desolazione ma esalta anche la rabbia, la protesta organizzata.

Mani di operai consumate dalla polvere e dal sudore, mani di burattinai percorse da vene gonfie di fatica. Mani di donne che lavano miseri vestiti sulla pietra scurite dal sole. Le mani, per Tina, sono l'origine del mondo, creano ogni cosa, trasmettono alla materia lo spirito che emana dal cuore.

La gente irrompe nelle sue foto come un oceano di sombrero che confluiscono in una manifestazione. Volti cupi, energici, disillusi, alzati a scrutare un oratore sul palco, dispersi nella moltitudine di un corteo. Corpi, inconsistenti, consunti, che vagano in vestiti laceri e resi troppo larghi dalla fame, corpi di bambini che si tengono stretti in un angolo di strada, lo sguardo spento di un'infanzia mai vissuta.

La miseria è un crimine, e le fotografie di Tina lo urlano, lo affermano senza pietismo e falsa compassione. Ma c'è sempre una dignità, in queste immagini, una fierezza che la storia, quella scritta dai vincitori col sangue dei vinti, nelle genti messicane non ha mai domato.

Ma poi la Storia volta pagina: Tina viene accusata falsamente di aver partecipato all'attentato al Presidente. E dal Messico, amatissimo, viene espulsa.

Ed eccola ancora su una nave, con una valigia carica d'amore, di sogni e rivoluzione. E' diretta in Europa, dove la Storia ribolle e fermenta, lei sarà lì, inseguendo altri amori, altra vita.

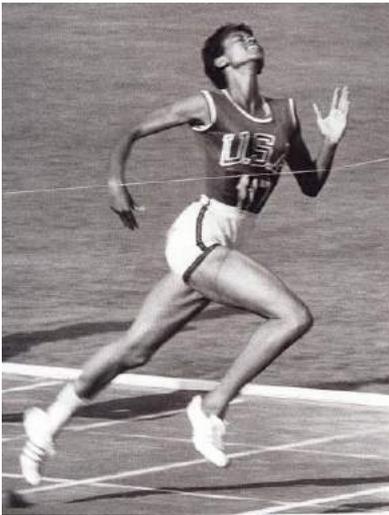
Qui finisce la sua carriera artistica, rare sono le fotografie dopo questo avvenimento e il relativo trasferimento in Russia.

Continuò a viaggiare per tutta la vita, fermandosi poi in Spagna durante la guerra civile per poi tornare in Messico, dove morì, forse per infarto o forse per omicidio.

La sua tomba è nel grande Panteón de Dolores a Città del Messico, e riporta parte di un epitaffio scritto per lei da Pablo Neruda, suo grande amico:

*“Tina Modotti, sorella, tu non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa.*

*Riposa dolcemente, sorella...”*



## **WILMA RUDOLPH**

(Clarksville, 23 giugno 1940 – Brentwood, 12 novembre 1994)

Wilma Rudolph è stata una velocista statunitense, vincitrice di 3 medaglie d'oro nelle olimpiadi di Roma del 1960.

Nacque nel 1940 a Clarksville da una famiglia povera afroamericana ed era la ventesima di ventidue figli.

Da piccola fu colpita dalla poliomielite, infiammazione del midollo spinale, che rischiò di farla rimanere zoppa alla gamba sinistra. Per anni fu costretta a portare un apparecchio correttivo e ad andare due volte alla settimana all'ospedale per fare le terapie, nonostante l'ospedale riservato ai neri si trovasse ad ottanta chilometri dal paese in cui abitava.

Nella sua autobiografia, Wilma Rudolph ebbe a dire di quegli anni:

«Penso di aver cominciato proprio allora a formarmi uno spirito competitivo... uno spirito che mi avrebbe poi fatto vincere nello sport.»

Tanta dedizione fu ripagata e all'età di 12 anni era di nuovo in grado di camminare e si poté finalmente dedicare allo sport. Iniziò a giocare a pallacanestro a scuola, ma fu notata da un allenatore di atletica, che la avviò alla velocità. In poco tempo Wilma Rudolph divenne una velocista a livello internazionale, partecipando, a soli 16 anni, alle Olimpiadi del 1956 e vincendo la medaglia di bronzo nella staffetta 4x100m. E nelle Olimpiadi del 1960, a Roma, vinse 3 medaglie d'oro: nei 100m, battendo il record mondiale di 11"3, detenuto da lei stessa durante le semifinali, vinse le finali in 11" netti; nei 200m, corsi in 24 secondi, dopo aver battuto il record mondiale correndo in 23"2 durante le eliminatorie; ed infine nella staffetta 4x100m, con il nuovo record mondiale di 44"5.

Wilma Rudolph abbandonò le competizioni nel 1962 ed iniziò a lavorare come insegnante, allenatrice di atletica e commentatrice sportiva.

Nel 1976 venne inserita nella Hall of Fame statunitense di atletica leggera, la National Track & Field Hall of Fame. Nel 1977 uscì la sua autobiografia "Wilma Rudolph on Track" che ispirò il film Wilma. Wilma Rudolph morì all'età di 54 anni e per ricordarla, il 14 Luglio del 2004, gli stati uniti hanno emesso un francobollo commemorativo.

*Non sottovalutare mai il potere dei sogni e l'influenza dello spirito umano. Siamo tutti uguali in questa nozione. Il potenziale di grandezza vive dentro ognuno di noi.*

*I miei medici mi hanno detto che non avrei mai più camminato. Mia madre mi ha detto che l'avrei fatto. Ho creduto a mia madre.*

## ALDA MERINI

Milano, 21 marzo 1931-Milano, 1° novembre 2009

*«Io la vita l'ho goduta perché mi piace anche l'inferno della vita e la vita è spesso un inferno. Per me la vita è stata bella perché l'ho pagata cara».*

Alda Merini è stata una donna che ha usato la poesia come un'arma. Le sue parole come coltelli recidevano la vita per farne sgorgare il sangue. Non era desiderio di vendetta il suo. Anzi. Lei a cui la vita aveva recato tanto dolore, lei non ha usato la poesia per narrare i confini della sofferenza. Le sue opere mostrano la contraddizione dell'essere umano e sono pura potenza di vita, forza selvaggia del desiderio e racchiudono sempre realtà autentica in cui il nero contiene il bianco, dove nel buio si trova pure la luce.

La sua è stata un'esistenza segnata dai paradossi.

Fin da adolescente aveva scritto poesie: fu l'editore Spagnoletti che nel 1950 le pubblicò nell'*Antologia di poesia italiana contemporanea*. Eppure, pochi anni prima, aveva cercato di essere ammessa al prestigioso Liceo Manzoni di Milano, ma venne rifiutata perché, per la commissione esaminatrice, non aveva superato la prova di italiano. Si iscrisse a un istituto professionale.

Di origini umili, nacque in un quartiere popolare di Milano che durante la guerra venne completamente distrutto dai bombardamenti. Riparò a Vercelli da una zia che dette ospitalità a lei e alla sua famiglia in un fienile che divenne per tre anni la sua casa. Di quel periodo scarno e crudele, Alda Merini ne parlò solo nel 2004 in un'intervista alla giornalista dell'Espresso, Cristiana Ceci che la raccolse come una confessione. In quell'intervista raccontò, con semplicità da confidente, delle strategie di sopravvivenza della crudeltà della guerra, della sorella, di come conobbe il suo primo marito e delle sue figlie, di come dopo le loro nascite, veniva presa da quel male oscuro che caratterizzò gran parte della sua esistenza.

La prima volta che Alda Merini entrò in un ospedale psichiatrico aveva sedici anni, la seconda nel 1964 al Paolo Pini di Milano e l'ultima a Taranto nel 1986 dopo che si era unita in matrimonio con il poeta Michele Pierri. La sua esperienza manicomiale attraversa gli anni più bui di quei luoghi, che fino alla riforma Basaglia rappresenteranno delle terre di nessuno, dove, come racconta la poetessa, chi non aveva contatti con l'esterno scompariva nel nulla. Ed è nell'opera *La terra santa*, testo che le valse il Premio Librex Montale, che Alda narra la sua sconvolgente permanenza negli ospedali psichiatrici.

Le sue poesie narrano di labili potenze, di scabrose dolcezze. La sua ironica energia parla a nome delle creature che stanno nell'ombra. Parla a nome di coloro che nella ricerca di essere se stesse si muovono in direzione ostinata e contraria posizionandosi ai margini, nelle terre di confine, di fuga.



### *A tutte le donne*

Fragile, opulenta donna, matrice del  
paradiso  
sei un granello di colpa  
anche agli occhi di Dio  
malgrado le tue sante guerre  
per l'emancipazione.  
Spaccarono la tua bellezza  
e rimane uno scheletro d'amore  
che però grida ancora vendetta  
e soltanto tu riesci  
ancora a piangere,  
poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,  
poi ti volti e non sai ancora dire  
e taci meravigliata  
e allora diventi grande come la terra



## ALFONSINA STRADA

Castelfranco Emilia, 16 marzo 1891 — Milano, 13 settembre 1959

All'anagrafe Alfonsa Rosa Maria Morini. Figlia di due umili lavoratori emiliani: la famiglia, piuttosto numerosa, era povera e viveva nella miseria. La situazione migliorò quando, in casa Morini, arrivò una bicicletta e nonostante fosse trasandata, Alfonsina se ne innamorò. Ai suoi occhi di bambina di dieci anni, quella bicicletta appariva qualcosa di unico. Quando era in sella, si sentiva felice e libera. Tuttavia, i suoi genitori non erano d'accordo che lei andasse in bicicletta e finirono per proibirgliela poiché questo mezzo, secondo la concezione del tempo, era riservato solo agli uomini e le donne, in bicicletta, destavano scandalo.

Alfonsina, ignorando questi pregiudizi e preconcetti, pedalava di nascosto: la domenica invece di andare a messa, andava a gareggiare. Aveva circa 14 anni quando fu scoperta e punita: la madre le disse che se avesse voluto continuare a pedalare, avrebbe dovuto prima sposarsi. Allora Alfonsina, che era impulsiva ed

orgogliosa, si trovò un uomo, Luigi Strada, e lo sposò. Come regalo di nozze, Alfonsina chiese una bicicletta e lui, che era piuttosto moderno per l'epoca, gliela regalò, diventando il primo sostenitore di Alfonsina, Alfonsina Strada.

Nel 1907 andò a gareggiare a Torino e, superando tutte le avversarie, venne insignita del titolo "*miglior ciclista italiana*". In quello stesso anno partecipò anche al Gran Prix a San Pietroburgo, venendo poi premiata dallo zar Nicola II con una medaglia. Nel 1912 fu notata da Carlo Orlandini, giornalista della Gazzetta dello Sport, che la raccomandò ad impresari francesi che poi le diedero la possibilità di gareggiare a Parigi.

Alfonsina era una donna forte e soprattutto così coraggiosa che nel 1917 si presentò di persona nella redazione della Gazzetta dello Sport, che organizzava il Giro di Lombardia, chiedendo di potervi partecipare; il direttore della Gazzetta concesse l'autorizzazione. Alla gara, giunse al traguardo un'ora e mezzo dopo il vincitore e fu etichettata dai giornali come "*il diavolo in gonnella*".

Nel 1918 Alfonsina partecipò, unica donna, alla Milano-Modena ma cadde e si dovette ritirare. Nello stesso anno prese parte di nuovo al Giro di Lombardia, arrivò penultima tanto che i giornali la promossero a "*regina della pedivella*". Nel 1924, in pieno regime fascista, chiese di partecipare al Giro d'Italia. Questa volta trovò davanti a sé incertezza e imbarazzo nell'accettare la sua candidatura, in quanto donna, tanto che inizialmente venne registrata come Alfonsin, o Alfonsino, Strada.

Nonostante arrivasse al traguardo di tappa sempre tra le ultime posizioni, col suo numero 72, era diventata la vera attrazione del Giro: tutti la incoraggiavano, la volevano vedere, l'accoglievano con fiori; insomma, ne erano rimasti completamente affascinati.

Poi partecipò a gare promiscue e ne vinse 36. A 47 anni stabilì il record femminile dell'ora a Longchamp, in Francia, fissandolo a 35,28 km. Rimasta vedova, nel 1950 si risposò con Carlo Messori, ex ciclista, col quale aprì una ciclofficina dove vendeva e riparava biciclette e che continuò a mandare avanti da sola, anche dopo essere rimasta vedova per la seconda volta nel 1957.

Alfonsina Strada per tutta la sua vita portò avanti la sua missione sportiva e civile, dimostrando che, come nella vita, anche in bicicletta siamo tutti uguali con diverse potenzialità ma con pari opportunità.

*Sono una donna, è vero. E può darsi che non sia molto estetica e graziosa una donna che corre in bicicletta. [...] Ho le gambe buone, i pubblici di tutta Italia (specie le donne e le madri) mi trattano con entusiasmo. Non sono pentita. Ho avuto delle amarezze, qualcuno mi ha schernita, ma io sono soddisfatta e so di avere fatto bene* (intervista al Guerin Sportivo del 1924).



## ALICE MARBLE

Beckwourth, California, 28 settembre 1913 — Palm Springs, California, 13 dicembre 1990

Tennista, editrice di storici fumetti, spia antinazista, in lotta contro discriminazioni razziali; in due parole: Alice Marble. Marble nacque nel 1913 in un piccolo paese della California, che lasciò a 5 anni con la famiglia per spostarsi a San Francisco. Qui, frequentando le scuole secondarie, si cimentò in vari sport e diventò giocatrice professionista di baseball. A 15 anni, però, il fratello la convinse a provare il tennis, in quanto gioco ritenuto meno mascolino.

Grazie alla sua eccezionale velocità e aggressività, Marble progredì rapidamente in questo sport, vincendo vari tornei nella categoria Juniores ed entrando nella classifica delle 10 migliori giocatrici al mondo. Dal 1932 fu seguita da Eleanor Tennant, che divenne sua allenatrice, ma anche manager, mentore e amica. Sotto la sua guida, sorprese il mondo del

tennis col suo potente *serve and volley* (schema di gioco che consiste nel correre a rete dopo il servizio), pionieristico per le donne, così come causò subbuglio giocando in pantaloncini invece che in gonna, prediligendo la comodità.

La sua ascesa fu rallentata nel 1933, a causa di un'insolazione dopo aver giocato 108 partite in un giorno, e poi nel 1934, quando svenne in campo e le furono diagnosticate la tubercolosi e la pleurite. Dopo due anni, Marble guarì e tornò a partecipare nel campionato di *Forest Hill*, cioè gli attuali *US Open*, vincendone il titolo, nonostante lo scetticismo della commissione, che temeva per la sua salute. Raggiunse così la vetta nella classifica del campionato nazionale, che mantenne fino al 1940.

A *Wimbledon*, invece, fu la prima donna ad ottenere la *Triple Crown*, vincendo nello stesso torneo, quello del 1939, sia il titolo individuale, sia quello di doppio, sia quello di doppio misto.

Nel 1939 e nel 1940 fu nominata "Atleta dell'Anno" dall'*Associated Press*.

Oltre al tennis, Marble disegnava linee di vestiti sportivi, teneva convegni e impartiva lezioni di tennis. Fece anche parte del comitato editoriale della *DC Comics*, dove collaborò per il fumetto di *Wonder Woman*; prese spunto dall'eroina per creare una serie a fumetti intitolata *Wonder Women of History*, che raccoglieva le storie di donne illustri nella storia.

L'evento bellico interruppe anche la sua carriera professionale e la portò a supportare la sua nazione in vari modi: partecipò a una missione di spionaggio in Svizzera; entrò nel movimento *Hale America*, per aiutare donne e giovani in condizioni precarie; giocò partite di tennis per promuovere la vendita di titoli di guerra.

Marble contribuì anche alla desegregazione razziale nel tennis: nel 1950 scrisse un editoriale per l'*American Lawn Tennis Magazine* in sostegno di Althea Gibson, grazie al quale alla tennista fu concesso di giocare nel campionato nazionale come prima giocatrice afroamericana, tra donne e uomini di tale origine.

Marble, inoltre aveva notevoli capacità di scrittura, vergava frequentemente articoli per giornali e riviste e scrisse due autobiografie: *The road to Wimbledon* nel 1946 e *Counting Danger*, pubblicata postuma.

Nel 1964 la tennista fu inserita nella *International Tennis Hall of Fame*; continuò ad allenare fino alla sua morte, avvenuta nel 1990 a causa di una anemia perniziosa.

Furono intitolati in suo onore i campi da tennis nella zona di Russian Hill a San Francisco e a Palm Desert. Il *Wimbledon Lawn Tennis Museum*, nel suo *Pocket History of Champions*, scrisse di lei:

«La storia del tennis femminile può essere suddivisa in due ere: prima e dopo Alice Marble»



## AMELIA EARHART

Atchinson (Kansas), 24 luglio 1897 – Oceano Pacifico, 2 luglio 1937

*"La cosa più difficile è la decisione di agire, il resto è solo tenacia. Le paure sono tigri di carta. Puoi fare tutto ciò che decidi di fare. Puoi agire per cambiare e controllare la tua vita, e la procedura, il processo è la sua stessa ricompensa."*

Ricordata da tutti come una pioniera dell'aviazione americana, Amelia Earhart ha dato anche un importantissimo contributo nel processo per la parità dei sessi. Nonostante più volte abbia lei stessa sottolineato il fatto che il suo obiettivo non fosse prettamente

ricollegabile ai movimenti femministi dell'epoca, la sua celebrità le ha assicurato l'ammirazione del pubblico, ed è stata poi utilizzata per rimodellare le discussioni intorno alla figura della donna negli Stati Uniti degli anni '20 e '30. Poiché la Earhart ha superato le aspettative e le norme sociali per le donne del suo tempo, si è posta in una posizione ottimale per diventare un punto di riferimento per le giovani, e per ispirare una trasformazione negli atteggiamenti sociali.

L'adolescenza della giovane fu segnata da numerosi trasferimenti. Nel 1915 Amelia decise di frequentare dei corsi per diventare infermiera, che la portarono a prestare servizio in un ospedale militare in Canada, durante tutta la Prima guerra mondiale. Proprio durante questa prima esperienza lavorativa, la Earhart incontrò molti aviatori e si appassionò al volo. Dopo la guerra, completò un semestre alla Columbia University, poi alla University of Southern California. Con il suo primo viaggio in aereo nel 1920, scoprì la sua vera passione e iniziò a prendere lezioni di volo con l'aviatrice Neta Snook.

Per il suo venticinquesimo compleanno, Amelia acquistò un biplano. Lo ha volato, nel 1922, quando ha stabilito il record di altitudine femminile di 14.000 piedi. La vita di Earhart cambiò radicalmente nel 1928, quando l'editore George Putnam - cercando di espandere l'entusiasmo del pubblico per il volo transcontinentale - scelse Amelia Earhart per diventare la prima donna ad attraversare l'Atlantico in aereo. Ci riuscì, anche se, come passeggera.

Ma quando il volo da Terranova atterrò in Galles il 17 giugno 1928, Amelia divenne un caso mediatico e il simbolo di ciò che le donne potevano ottenere.

Putnam rimase il suo promotore e, nel 1931, i due si sposarono. Sempre per sottolineare la sua idea di uguaglianza sociale, nel 1929 la pilota contribuì a fondare le Ninety-Nines, un'organizzazione di aviatrici.

Nel 1935, la Purdue University la assunse come consulente per l'aviazione e consulente di carriera per le donne. Il 1° giugno 1937 lasciò Miami con il navigatore Fred Noonan, cercando di diventare la prima donna a volare intorno al mondo. Con 7.000 miglia rimanenti, l'aereo perse il contatto radio vicino alle isole Howland. Non fu mai trovato, nonostante un'ampia ricerca che continuò per decenni.



## ANNA BANTI

(Firenze, 27 giugno 1895 –  
Ronchi di Massa, 2 settembre  
1985)

«(Artemisia Gentileschi)...*Una delle prime donne che sostennero colle parole e colle opere il diritto al lavoro congeniale e a una parità di spirito fra i due sessi*»

Così scrive Anna Banti (pseudonimo d'arte di Lucia Lopresti), storica e critica d'arte, scrittrice, saggista, traduttrice, nel romanzo *Artemisia* dedicato alla pittrice seicentesca.

Dopo gli studi umanistici a Roma, Anna si era laureata in Lettere all'Università La Sapienza, Esordì come critica d'arte nel 1919.

La sua ricerca artistica, con uno sguardo acuto verso la condizione sociale delle donne, contribuì a porre le fondamenta di una nuova e più forte identità femminile.

Dopo il matrimonio con lo storico dell'arte Roberto Longhi decise di dedicarsi prevalentemente alla narrativa.

Intrecciò relazioni d'amicizia con altre scrittrici italiane, Sibilla Aleramo, Maria Bellonci, Gianna Manzini, Alba de Céspedes.

Anna Banti non aderì al femminismo, focalizzandosi piuttosto sul diritto alla “diversità”, essere uguali per essere diversi, con una tensione verso una parità spirituale tra universo femminile e maschile.

Nel 1937 pubblicò la sua prima opera e scelse di utilizzare come nome d'arte Anna Banti.

Nel dopoguerra pubblicò il romanzo della sua maturità artistica, *Artemisia*, sulla vita della pittrice seicentesca Gentileschi, in cui sviluppò pienamente la sua poetica che dà voce, colmando i vuoti della storia, a personaggi, soprattutto femminili, rimasti nell'ombra o dimenticati. Con questa opera, che inizia proprio con le macerie del 1944, insieme a *Lavinia fuggita*, Anna Banti raggiunse la notorietà non solo in Italia. Fu in questo periodo che fondò, insieme a Roberto Longhi, la rivista *Paragone*, riferimento importante per la critica d'arte e letteraria (della cui sezione è redattrice).

Dalla metà degli anni '50 la scrittrice ricevette importanti riconoscimenti critici e premi per la sua opera. Non interruppe mai la critica d'arte, pubblicando numerosi saggi fra gli anni '50 e '70. Importanti le monografie su Lorenzo Lotto, Fra Angelico, Giovanni di Giovanni, Velasquez, Monet.

Nel 1981 raccolse nel volume *Quando anche le donne si misero a dipingere*, una serie di ritratti di pittrici. Mentre il suo ultimo romanzo *Un grido lacerante*, ha carattere autobiografico.

Negli ultimi anni si occupò della Fondazione di Studi di Storia dell'Arte di Roberto Longhi. Tradusse importanti autori europei e americani.

Venne insignita del titolo di Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, “di iniziativa del Presidente della Repubblica”.



## ANNA KULISCIOFF

Crimea, 9 gennaio tra il 1853 e il 1857- Milano, 29 dicembre 1925

Carlo Collodi ebbe a dichiarare di essere stato ispirato per il personaggio della *Fatina dai capelli turchini* di Pinocchio, dalla figura di Anna Kuliscioff, incontrata a Milano in un'aula di tribunale durante uno dei suoi numerosi processi, colpito dalla sua tenacia e determinazione.

Chi era Anna Kuliscioff, pasionaria, anarchica e poi socialista, protagonista di tante battaglie per i diritti

dei lavoratori?

Anna Moiseevna Rozenstejn, nota con lo pseudonimo di Kuliseva, figlia di ricchi commercianti ebrei, si formò giovanissima presso il Politecnico Federale di Zurigo, facoltà di Filosofia.

Tornata in Russia frequentò, con il marito, gruppi anarchici rivoluzionari che si ispiravano a Bakunin. Processata da un tribunale russo ripartì in Svizzera dove trasformò il borghesissimo cognome di Kuliseva nel più popolare Kuliscioff allo scopo di sfuggire alla polizia zarista.

Conobbe il rivoluzionario Andrea Costa con il quale iniziò un sodalizio affettivo da cui nacque una figlia: Andreina.

Sempre in viaggio in clandestinità per evitare gli arresti tra Svizzera e Italia, a Milano frequentò la facoltà di medicina conseguendo la laurea. Allieva del futuro premio Nobel, Camillo Golgi, si specializzò in ginecologia con uno studio sulla origine batterica della febbre puerperale, contribuendo così alla scoperta che avrebbe salvato la vita di milioni di donne.

Nei quartieri popolari di Milano, dove esercitava gratuitamente l'attività medica, la chiamavano *la dottora dei poveri*.

Nel 1892 fondò, insieme a Turati, il Partito dei Lavoratori Italiani, divenuto poi Partito Socialista Italiano.

Dopo l'incontro con Turati fondò la rivista «Critica Sociale»

Elaborò un testo di legge per la tutela del lavoro minorile e femminile, approvato poi dal Regio Parlamento (legge Carcano).

Si batté per l'estensione del voto alle donne, avversata non solo da Giolitti, che nel 1912 con il Suffragio Universale estese il diritto di voto agli analfabeti escludendo le donne anche se istruite, ma anche da molti compagni socialisti, fra cui lo stesso Turati.

Il 7 gennaio 1912, Anna Kuliscioff fondò la rivista bimestrale «La Difesa delle Lavoratrici» sostenendo che solo il lavoro sociale, retribuito AL PARI dell'uomo, può portare la donna alla conquista della libertà, della dignità e del rispetto.

Ella riteneva che il socialismo non potesse realizzarsi se non nella collaborazione fra uomo e donna uguali in dignità e rispetto.

La sua lungimiranza vide il XX° secolo come il secolo delle donne, ma anche il secolo di una rivoluzione ancora in corso.

Venne definita da Carlo Silvestri *il miglior cervello politico del socialismo italiano*.

*Non è una condanna ad ogni costo dell'altro sesso che le donne domandano; esse aspirano anzi ad ottenere la cooperazione cosciente ed attiva degli uomini migliori, di quanti, essendosi emancipati, almeno in parte, dai sentimenti basati sulla consuetudine, sui pregiudizi e soprattutto sull'egoismo maschile, sono già disposti a riconoscere i giusti motivi che le donne hanno di occupare nella vita un posto degno per averne conquistato il diritto».*

Alla sua morte, immensa la folla di persone che volle rendere omaggio alla *dottora dei poveri*

Biografia redatta da Marisa Caiani



## ARTEMISIA GENTILESCHI

Roma, 8 luglio 1593 – Napoli, 1656

*“Finché avrò vita, sarò io ad avere il controllo della mia esistenza”*

Nata a Roma nel 1593, Artemisia Gentileschi è stata una delle poche donne riconosciute per il proprio lavoro di pittrice nel panorama artistico del Seicento, nonostante le violenze che le hanno segnato la vita privata. Ammalata dai lavori del padre, Orazio Gentileschi, cominciò, con non poche difficoltà, a dipingere dopo la morte della madre, Prudenzia di Ottaviano Montoni, avvenuta dopo un parto nel 1605. Questo evento segnò irrimediabilmente la percezione che Artemisia aveva del mondo, non solo dal punto di vista affettivo, ma anche dal punto di vista artistico. Ella capì fin dalla fanciullezza che l'esistenza di una donna era segnata dalle fatiche: gravidanze, parti, complicazioni durante le nascite, allattamenti e interminabili umiliazioni. Tutti volevano decidere per lei, senza preoccuparsi di che cosa effettivamente volesse. Ma Artemisia era passionale e determinata, non si fece domare. Nonostante il padre preferisse tenerla lontana dal mondo e dalla pittura, si dovette ricredere sulla bravura della figlia. A soli 17 anni dipinse *Susanna e i vecchioni*, opera che le permise di entrare in modo dirompente nello scenario dell'epoca. Negli anni successivi la giovane artista venne accettata a tutti gli effetti dal padre, che cominciò a darle delle lezioni private. Subito si rese conto della velocità con cui la figlia apprendeva e così decise di affiancarsela come aiutante. La vita di Artemisia conobbe nuovamente il dolore in un giorno di maggio del 1611, quando fu stuprata da un collaboratore del padre, tale Agostino Tassi. Il terribile fatto si trasformò presto in un becero pettegolezzo che guizzò da una bocca all'altra nella società romana del tempo. Non bastarono la sofferenza e lo smarrimento provati da Artemisia, tutti la additarono come una poco di buono. Il 12 marzo del 1612 cominciò il processo contro il Tassi, che vide però come unico imputato il corpo di Artemisia Gentileschi. Ma né la violenza a cui fu sottoposto il suo corpo né la ferocia delle parole che le vennero rivolte piegarono l'indole ribelle e indomabile della giovane. Alla fine, il Tassi venne accusato ma si fece soltanto qualche mese di prigione, al termine dei quali tornò a condurre la sua vita piena di sregolatezze. Il giorno dopo la conclusione del processo la Gentileschi fu costretta dal padre ad un matrimonio riparatore con Pierantonio Stiattesi, in pieno rispetto della morale dell'epoca. Malgrado la difficoltà però Artemisia continuò a dipingere. In particolare, in quegli anni si dedicò ad uno dei suoi quadri più celebri, *Giuditta e Dopo* le nozze la novella coppia si trasferì a Firenze e Artemisia ebbe finalmente la possibilità di istruirsi, anche grazie all'ambiente culturale molto fertile dal quale fu avvolta. Gli anni fiorentini furono anni importanti, sia per la produzione artistica che crebbe notevolmente, sia per lo sviluppo del personaggio che Artemisia si portava dietro dall'adolescenza romana. Le voci su di lei non cessarono ma la Gentileschi fu abile nel controllarle a suo favore. Nel 1616 fu ammessa all'Accademia del Disegno fondata nel 1563 dal Granduca Cosimo I su suggerimento di Giorgio Vasari. È stata la prima donna. Le sue opere in quegli anni danno voce a tutte le femminilità che erroneamente fino a quel momento erano state glorificate, beatificate, rese pure e intoccabili. Rappresentò corpi veri, dette loro volume e non li privò delle emozioni. Utilizzò la sua esperienza per rendere tangibile e soggettivo il suo lavoro. Riuscì a riflettersi nelle sue pennellate, come donna e come artista.



## AURELIA JOSZ

Firenze, 3 agosto 1869 – Auschwitz, 1944

*“La Signorina è piccola, magra e pallida, vestita molto semplicemente”*

in realtà, sotto la pettinatura austera, aveva uno sguardo che esprimeva passione e determinazione. Sono queste le qualità che hanno caratterizzato la storia di Aurelia Josz, figura fondamentale sia nel campo dell'educazione femminile, sia in quello della didattica e della pedagogia.

Aurelia era figlia di Lodovico Josz, ungherese, e di Emilia Finzi, fiorentina. Compiuti gli studi di lettere lasciò Firenze per Milano dove dal 1906 al 1920 fu titolare della cattedra di storia e geografia nella Scuola Normale “Gaetana Agnesi”.

Ideò nuove metodologie didattiche per catturare l'attenzione delle allieve, utilizzando il teatro e realizzando con materiali cartacei, insieme a loro, un “museo” geografico e antropogeografico: sul suo innovativo metodo e la sua pratica educativa scrisse due manuali scolastici che riscossero un notevole successo.

Nel 1902 fondò, con un'idea del tutto pionieristica, la prima Scuola pratica femminile di agricoltura nell'orfanotrofio della Stella a Milano, dove insegnò e fu preside a titolo gratuito. Particolare attenzione rivolse alle orfane interne al convitto ma la scuola ebbe anche allieve esterne, tra cui le figlie dei piccoli proprietari terrieri, spesso destinate a rimanere chiuse tra le mura di casa o a esercitare l'insegnamento, magari senza una vera vocazione. Convinta della necessità di una visione moderna dell'agricoltura, la Josz chiamò a insegnare i più importanti agronomi italiani e istituì molti corsi, tra cui bachicoltura e apicoltura, di particolare successo; nel 1921 fu la volta del primo Corso magistrale agrario per maestre rurali.

L'intento era quello di dare alle ragazze la possibilità di scegliere un lavoro diverso da quello di servizio presso le famiglie borghesi o di serve nelle aziende agricole, attraverso un corso di studi finalizzato a dare consapevolezza e dignità di ruolo, formando non più semplici lavoranti ma professioniste,

*“perché alla terra non manchino le intelligenti e appassionate cure di donne opportunamente preparate”*

In quei difficili anni, tuttavia, le vicende di Aurelia, che aderì al Gruppo sionistico milanese di Bettino Levi, non mancarono di intrecciarsi con quelle del fascismo. Dopo che nella prima metà degli anni Trenta fondò in soli sei mesi un'altra scuola agraria a Sant'Alessio in provincia di Roma, il governo fascista che le aveva dato l'incarico la escluse perché aveva rifiutato la tessera del partito. Nel 1944 venne poi arrestata ad Alassio (Imperia), condotta nelle carceri di Marassi a Genova e da lì deportata prima al campo di concentramento di Fossoli, poi al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, dove morì il giorno dopo il suo arrivo.